

Assemblea Regionale Siciliana

CD. SEDUTA

MARTEDÌ 10 APRILE 1951

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)

Disegno di legge: « Proroga dei termini di cui agli articoli 29, 33 e 34 della legge di riforma agraria in Sicilia del 27 dicembre 1950, n. 114 » (568) (Richiesta di procedura d'urgenza):

BENEVENTANO

PRESIDENTE

BIANCO

NICASTRO

LA LOGGIA, Assessore alle finanze

STARRABBA DI GIARDINELLI

FRANCHINA

CRISTALDI

Disegno di legge: « Riforma amministrativa » (556) (Comunicazioni della prima Commissione legislativa):

PRESIDENTE 7220, 7221, 7222, 7223, 7224, 7225, 7226, 7228
7229, 7230, 7231, 7236, 7239

CACOPARDO, Presidente della Commissione e relatore

7221, 7225, 7228, 7239

STABILE

MARCHESE ARDUINO

RAMIREZ

CRISTALDI

MONTALBANO

BARBERA LUCIANO

RESTIVO, Presidente della Regione

POTENZA

Interrogazioni:

(Annunzio).

(Annunzio di risposte scritte)

Pag.

7218

7219

7220

7219

7219

7219

7219

7219

7220

7221

7225

7228

7239

7221

7221

7223

7224, 7230

7226

7226

7227, 7230, 7232

7229

7231

7239

7215

7219

7215

7217

ALLEGATO.

Risposte scritte ad interrogazioni:

Risposta dell'Assessore alle finanze alla interrogazione n. 923 dell'onorevole Stabile 7241

Risposta dell'Assessore ai lavori pubblici alla interrogazione n. 1215 dell'onorevole Montalbano 7242

Risposta dell'Assessore all'agricoltura ed alle foreste alla interrogazione n. 1227 dell'onorevole Monastero 7242

La seduta è aperta alle ore 18,25.

D'AGATA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione di ordine del giorno suppletivo.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente ordine del giorno suppletivo, che è stato precedentemente comunicato a domicilio ai singoli deputati:

« Comunicazioni della 1^a Commissione legislativa in merito al disegno di legge sulla riforma amministrativa ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'AGATA, segretario:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni,

all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario ed urgente fornire di energia elettrica tutte le stazioni ferroviarie della parte interna della linea Palermo-Catania, che tuttora sono condannate a servirsi del lume a petrolio, con accresciuto pericolo per il lavoro dei ferrovieri e con sacrificio per loro e per le loro famiglie.

Al riguardo segnala:

a) che in tali tristi e incivili condizioni si trovano tuttora, fra le altre, le stazioni di Villarosa, Pirato, Dittaino, Raddusa-Agira e Catenauova-Centuripe;

b) che la stazione di Dittaino riveste particolare importanza perchè da essa partono le due linee a scartamento ridotto per Valguarnera-Piazza Armerina-Caltagirone e per Assoro-Leonforte, per cui la mancanza di illuminazione ostacola anche il traffico dei passeggeri;

c) che la stazione di Catenauova-Centuripe dista dal primo di questi centri — fornito di luce — solo poche centinaia di metri;

d) che nella stazione di Pirato, che non viene mai « disabilitata », restando in servizio tutta la notte, vivono con le loro famiglie — nella malinconia del lumenino a petrolio — il capostazione, tre alunni d'ordine e sei manovali oltre al caposquadra, tre cattolici e il maestro; e che la corrente elettrica passa a meno di 200 metri, sì che basterebbero tre o quattro pali di cemento e un trasformatore, con una spesa di alcune centinaia di migliaia di lire per assicurare a questi lavoratori più sicure ed agevoli condizioni di lavoro e di esistenza. » (1310) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

POTENZA.

« All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per sapere quali provvedimenti ha preso perchè la linea a scartamento ridotto Dittaino-Assoro-Leonforte sia dotata di automotrici, che sostituiscano, come è già avvenuto per quasi tutte le altre linee secondarie, il treno a vapore, vecchio ed estremamente mal ridotto, tuttora in servizio.

E' noto che la pendenza della linea non costituisce ostacolo insormontabile, perchè le officine delle FF.SS. costruiscono già automo-

trici adatte alle linee a forte pendenza. » (1311) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

POTENZA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per sapere:

1) se è stato trasmesso al Governo centrale l'ordine del giorno Bonfiglio-Nicastro votato dall'Assemblea nella seduta del 20 dicembre 1950 concernente la richiesta di stazizzazione della Ferrovia secondaria Circum-Etna e della Siracusa-Ragusa-Vizzini;

2) nel caso affermativo, per conoscere quali impegni ha preso il Governo centrale in ordine al voto espresso dall'Assemblea.

In vista della peggiorata gestione della Circum-Etna, a causa del mancato ammodernamento degli impianti e dell'onerosa concessione a privati del servizio con autobus, urge intervenire nell'interesse delle popolazioni di numerosi comuni etnei e dei dipendenti dell'Azienda, esposti al danno gravissimo che deriverebbe dalla eventuale cessazione del servizio, è per l'economia della zona e per le famiglie dei lavoratori, affinchè le ferrovie dello Stato al più presto e, comunque, tempestivamente, assumano in proprio tutto il servizio, approntando i mezzi necessari per renderlo agevole e moderno. » (1312)

BONFIGLIO - NICASTRO - COLOSI.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore al turismo ed allo spettacolo, per conoscere:

a) per quali motivi, anzichè procedere alla nomina del Consiglio di amministrazione dell'Ente del turismo di Caltanissetta, hanno creduto di nominare a distanza di 10 mesi dall'allontanamento del segretario dell'Ente ed a distanza di 5 mesi dalle dimissioni del Presidente, un Commissario straordinario;

b) quando si intende ridare la normale amministrazione all'Ente di che trattasi. » (1313) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

BEVILACQUA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i motivi dell'assurda decisione di destinare la somma di lire 20 milioni per la costruzione di un edi-

ficio scolastico in Palazzo Adriano anzichè per il completamento dei lavori di trasformazione del palazzo a tal uopo acquistato dal Comune.

L'edificio di cui sopra presentasi particolarmente adatto per ottenere un complesso scolastico centrale e completo di ogni servizio ed accessori capace non solo delle 14 classi in atto esistenti ma di nuove classi in relazione ad ogni auspicabile aumento della popolazione scolastica in quel nobilissimo paese. Lo edificio che si vorrebbe assurdamente costruire sarebbe, invece, capace di sole undici aule e dovrebbe sorgere in zona eccentrica del paese ed, ancora, imponendo il diroccamento di un certo numero di case i cui abitanti dovrebbero essere sfrattati. » (1314) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

TAORMINA.

« Al Presidente della Regione, per sapere quale azione abbia svolto ed intenda ulteriormente svolgere in favore dei dipendenti dell'ospedale psichiatrico di Palermo i quali non hanno ancora ottenuto il riconoscimento dei loro legittimi diritti, soprattutto per quanto concerne la omologazione del regolamento organico, la concessione della indennità di perequazione e la corresponsione del 10 per cento sulla retribuzione base, analogamente a quanto praticato nei confronti di tutti i dipendenti pubblici.

Al fine di ovviare alle gravissime conseguenze derivanti dall'eventuale inasprirsi dell'agitazione in corso, si segnala la necessità di un pronto e risolutivo intervento del Governo regionale, che renda giustizia a quella categoria benemerita. » (1315) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

BARBERA GIOACCHINO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere se dagli organi competenti sono stati predisposti adeguati provvedimenti a favore dei modestissimi marinai-armatori panteschi che hanno subito, durante il fortunale del 16 gennaio scorso, ingenti danni e che, privi di mezzi finanziari, non possono provvedere alle riparazioni dei pescherecci che sono la loro unica fonte di guadagno. » (1316) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

ADAMO IGNAZIO.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano l'ultimazione della strada Bonagia-Customaci (Erice, provincia di Trapani) e la costruzione del relativo ponte sul torrente Foggia.

Le popolazioni dei due centri agricoli chiedono l'urgente compimento di questi lavori destinati a rendere più sicure e rapide le comunicazioni e gli scambi con i centri dello Ericino e con il capoluogo. » (1317) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

ADAMO IGNAZIO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno no per essere svolte al loro turno. Quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta saranno inviate al Governo.

Annuncio di presentazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge, che sono state inviate alle Commissioni legislative a fianco di ciascuna indicate:

« Istituzione di un servizio aereo civile per la Sicilia e le Isole minori » (569) di iniziativa degli onorevoli Luna, Costa, Gentile, Caltabiano, Lo Manto, Ferrara, Cusumano Geloso, Monastero: alla Commissione per il lavoro, la previdenza, la cooperazione, l'assistenza sociale, l'igiene e la sanità (7^a);

« Provvedimenti finanziari intesi ad agevolare la costruzione dei porti di Pozzallo, Scoglitti, Marina di Ragusa » (574) di iniziativa degli onorevoli Nicastro, Colosi e Montalbano: alla Commissione per i lavori pubblici, le comunicazioni, i trasporti ed il turismo (5^a);

« Provvedimenti finanziari intesi ad agevolare la costruzione di case di abitazione per gli attuali abitanti delle grotte del Comune di Modica » (575) di iniziativa degli onorevoli Nicastro, Colosi e Montalbano: alla Commissione per i lavori pubblici, le comunicazioni, i trasporti ed il turismo (5^a);

« Proroga della legge 14 luglio 1950, n. 54, concernente la riduzione degli estagli relativi alla locazione dei fondi rustici e della vendita di erbe per pascolo per l'annata agraria 1949-50 » (576) di iniziativa degli onorevoli Nica-

stro, Colosi Pantaleone e Montalbano: alla Commissione per l'agricoltura e l'alimentazione (3^a);

« Proroga della legge 14 luglio 1950, n. 55, relativa alla proroga dei contratti di mezzadria, colonia, compartecipazione e di affitto dei fondi rustici nonché della concessione di terre incolte o insufficientemente coltivate » (577) di iniziativa degli onorevoli Nicastro, Colosi, Pantaleone e Montalbano: alla Commissione per l'agricoltura e l'alimentazione (3^a);

« Istituzione a Catania di una scuola professionale femminile e di magistero per la donna » (578) di iniziativa degli onorevoli Bonfiglio, Lo Presti, Gallo Concetto, Majorana Claudio, Majorana Benedetto, Caltabiano, Bosco, Colosi, Cristaldi e Beneventano: alla Commissione della pubblica istruzione (6^a);

« Agevolazioni ai maestri elementari, reduci, mutilati, combattenti e assimilati, ai fini dell'ammissione nei ruoli speciali transitori » (579) di iniziativa degli onorevoli Bosco e Ardizzone: alla Commissione per la pubblica istruzione (6^a);

« Modifica alla legge n. 5 del 16 gennaio 1951 » (582) di iniziativa dell'onorevole Ferrara: alla Commissione per i lavori pubblici, le comunicazioni, i trasporti ed il turismo (5^a);

« Estensione delle agevolazioni fiscali e tributarie agli edifici destinati a cliniche private » (583) di iniziativa dell'onorevole Ferrara: alla Commissione per la finanza ed il patrimonio (2^a);

« Costituzione di un complesso musicale bandistico con sede in Acireale » (584) di iniziativa dell'onorevole Cosentino: alla Commissione per la finanza ed il patrimonio (2^a);

« Denunzia degli atti di trasferimento e di concessione dei fondi rustici e revisione dei relativi prezzi e canoni » (585) di iniziativa degli onorevoli Ausiello, Montalbano, Bonfiglio, Nicastro e Pantaleone: alla Commissione per l'agricoltura e l'alimentazione (3^a);

« Assegnazione dei terreni di Enti pubblici » (586) di iniziativa degli onorevoli Montalbano, Bonfiglio, Pantaleone e Nicastro: alla Commissione per l'agricoltura e l'alimentazione (3^a);

« Sgravi fiscali per le ricostruzioni di edifici distrutti da eventi bellici » (588) di iniziativa dell'onorevole Bonfiglio: alla Commissione per la finanza ed il patrimonio (2^a);

Annuncio di presentazione di disegni di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti disegni di legge, che sono stati inviati alle Commissioni legislative a fianco di ciascuno indicate:

« Istituzione di n. 35 posti di assistenza sanitaria e sociale » (570): alla Commissione per il lavoro, la previdenza, la cooperazione, l'assistenza sociale, l'igiene e la sanità (7^a);

« Concessione di contributi per l'impianto di ramietti nel territorio della Regione siciliana » (571): alla Commissione per l'agricoltura e l'alimentazione (3^a);

« Ratifica del decreto legislativo presidenziale 9 febbraio 1951, n. 2: Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 luglio 1950, n. 454, concernente l'ammasso per contingente del frumento di produzione nazionale » (572): alla Commissione per la agricoltura e l'alimentazione (3^a);

« Ratifica del decreto legislativo presidenziale 13 marzo 1951, n. 4, concernente: Modalità di pagamento delle spese di cui alla legge regionale 3 gennaio 1951, n. 2, per lo acquisto di detrito asfaltico » (580): alla Commissione per la finanza ed il patrimonio (2^a);

« Ratifica del decreto legislativo presidenziale 20 marzo 1951, n. 3, concernente variazioni di bilancio per l'anno finanziario 1950-51 (primo provvedimento) (581) alla Commissione per la finanza ed il patrimonio (2^a);

« Istituzione dell'Istituto siciliano di epidemiologia e patologia mediterranea » (587): alla Commissione per il lavoro, la previdenza, la cooperazione, l'assistenza sociale, l'igiene e la sanità (7^a);

« Approvazione dei ruoli organici della Presidenza e degli Assessorati nella Regione » (già decreto legislativo presidenziale, trasformato in disegno di legge, in seguito ad analoga richiesta del Governo regionale in data 7 aprile 1951) (589): alla Commissione per gli affari interni e l'ordinamento amministrativo (1^a);

« Disciplina nell'uso degli apparecchi da banco nella preparazione di acque e bevande gassate » (590): alla Commissione per la industria ed il commercio (4^a).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte ad interrogazioni degli onorevoli Stabile, Montalbano e Monastero e che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge: « Proroga dei termini di cui agli articoli 29, 33 e 34 della legge di riforma agraria in Sicilia del 27 dicembre 1950, n. 114 » (568).

BENEVENTANO. Chiedo di parlare sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Onorevole Presidente giorni fa io ho presentato il disegno di legge: « Proroga dei termini di cui agli articoli 29, 33 e 34 della legge di riforma agraria in Sicilia del 27 dicembre 1950, n. 114 ». (568) Chiedo, dato che siamo alla vigilia della scadenza dei termini, che il disegno di legge venga in discussione in Assemblea con la procedura di urgenza e con dispensa da relazione scritta, e che sia messo all'ordine del giorno di domani, perchè mi risulta che la Commissione l'ha già licenziato.

PRESIDENTE. Credevo che il disegno di legge fosse ancora pendente in Commissione.

BIANCO. E' stato licenziato stasera. La Commissione è in condizione di riferire oralmente anche domani.

PRESIDENTE. Allora passiamo alla votazione della proposta Beneventano.

NICASTRO. Ci opponiamo. Noi riteniamo che ci siano altri disegni di legge che debbono essere discussi prima di questo.

BENEVENTANO. Quando si è trattato della proroga delle denunce, siamo stati noi i primi a riconoscere l'opportunità.

NICASTRO. Ci sono altre cose più urgenti da discutere.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il suo parere sulla proposta Beneventano.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. E' un problema non di procedura di urgenza ma di inclusione nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nell'ordine del giorno non c'è.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Per quanto io sappia, la procedura di urgenza è possibile concederla quando ancora la Commissione deve occuparsi della legge.

BENEVENTANO. Secondo il regolamento, la relazione scritta deve essere presentata dopo quarantotto ore. Chiedo la dispensa di queste quarantotto ore.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Vorrei vedere il testo, dove è?

NICASTRO. Non è all'ordine del giorno; qualcuno ha chiesto che venga discussa domani.

PRESIDENTE. Prego la Commissione per l'agricoltura di esprimere il suo parere su questa proposta.

POTENZA. Non si può prendere in considerazione una domanda di procedura di urgenza su un testo che non si conosce.

BENEVENTANO. Mi fanno l'eccezione del termine di quarantotto ore.

PRESIDENTE. Il testo sarà distribuito nel corso di questa seduta.

STARABBA DI GIARDINELLI. Non è il primo caso del genere che si verifica, e la procedura di urgenza non si è mai negata. La Assemblea ha la libertà di approvare o no la legge, ma chiedere la procedura di urgenza è legittimo ed essa, quando è stata chiesta, è stata sempre accordata.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Ritengo che una richiesta di procedura di urgenza non sia un'esigenza arbitraria che possa essere sentita solo da una parte e posta in maniera improvvisata. L'urgenza deve essere qualcosa di oggettivo e di rilevabile *ex prima facie*. Ora, domando agli onorevoli Starabba di Giardinelli e Beneventano per quali motivi è urgente questa legge. Non entro nel merito; il merito della questione ci potrebbe portare molto lontano, perchè nella richiesta c'è un fondo politico rilevabile a un primo esame. Questa urgenza non c'è.

BENEVENTANO. Vorrei sapere quale è il fondo politico.

FRANCHINA. Voi volete insidiare la riforma agraria attraverso una proroga che vi può consentire un rinvio, per cui nemmeno nel 1952 si potranno avere i decreti.

BENEVENTANO. Gli uffici non sanno che pesci pigliare.

FRANCHINA. Voi volete un'altra proroga per continuare le ignominiose vendite in base a quell'articolo che abbiamo approvato; di conseguenza, non trovo assolutamente che ci siano le condizioni indispensabili per giustificare la procedura di urgenza. Che la legge venga posta all'ordine del giorno è una proposta che non trova nessuna obiezione da parte dei deputati di alcun settore.

PRESIDENTE. La procedura di urgenza avrebbe soltanto questo scopo: fare la relazione orale anzichè quella scritta.

NICASTRO. Non siamo d'accordo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Si chiede soltanto questo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Onorevoli colleghi, la proposta, che ha fatto testè l'onorevole Beneventano e sulla quale siamo chiamati a discutere in questo momento, non può essere valutata in una forma molto semplice, perché una proroga di questi termini importerebbe necessariamente una proroga di tutti i termini previsti nella legge della riforma agraria.

BENEVENTANO. Questo lo discuteremo domani.

CRISTALDI. Infatti, evidentemente, fino a quando non saranno stati presentati i piani che i proprietari sono obbligati a fare in base alla legge ed ai quali sono connesse sanzioni di carattere pecuniario ed anche di carattere esecutivo agli effetti della riforma agraria, tutte le altre operazioni della riforma stessa che sono legate a questi termini, con la proposta Beneventano, verrebbero poste automaticamente nel nulla.

Per questo motivo non si può pensare di prorogare i termini relativi a un articolo della legge, perché ciò equivale a prorogare tutti

i termini previsti dalla legge di riforma agraria. Vogliamo metterci in condizioni — e, se il Governo vuole questo, deve dirlo con molta chiarezza e lealtà — di rinviare attraverso una legge incidentale l'esecuzione della riforma agraria? In questo caso il Governo faccia la proposta nella maniera più ortodossa e formale, assuma la responsabilità politica di questa traslazione nel tempo dell'attuazione della riforma e noi discuteremo. Ma intanto una cosa è certa; che un problema di questo genere, che importa il differimento di tutti i termini previsti per l'esecuzione della riforma agraria.....

BENEVENTANO. Il merito lo discuteremo domani.

CRISTALDI....non può essere trattato con una urgenza e una sollecitudine, cioè con una leggerezza, che mal deporrebbe nei confronti della coscienza dell'Assemblea in ordine ad una legge che noi abbiamo definito il caposaldo della nostra attività legislativa.

Per queste ragioni sono contrario alla procedura di urgenza e sono invece favorevole a che la questione venga discussa ampiamente per una decisione serena e ponderata da parte dell'Assemblea in relazione agli effetti che la legge stessa si proporrebbe.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Beneventano.

(Non è approvata)

Comunicazioni della prima Commissione legislativa in merito al disegno di legge sulla riforma amministrativa.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno suppletivo: « Comunicazioni della prima Commissione legislativa in merito al disegno di legge sulla riforma amministrativa ».

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Stabile, Castorina, Dante, Adamo Domenico, Barbera Luciano, Starrabba di Giardinelli, Bevilacqua, Sapienza e Bianco il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana, udite le comunicazioni in ordine ai lavori della prima Commissione sulla legge concernente l'ordinamento amministrativo della Regione..... »

Prima di proseguire la lettura dell'ordine del giorno, prego l'onorevole Presidente della Commissione di fare le sue comunicazioni.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. La prego di continuare la lettura dello ordine del giorno. Lei ha letto in questo ordine del giorno « Udite...; si deve ancora « udire ».

STABILE. Avevo pregato il Presidente di leggere l'ordine del giorno dopo le comunicazioni.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, io le rivolgo precisa istanza perchè ella completa la lettura dello ordine del giorno che aveva iniziato.

PRESIDENTE. L'onorevole Stabile mi aveva pregato di sospendere la lettura.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. Ma, comunque, Ella aveva annunziato all'Assemblea che era stato presentato un ordine del giorno a firma di un certo numero di deputati; ne ha iniziato la lettura ed a un certo punto l'ha interrotta.

STABILE. Ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato ritirato.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione per gli affari interni e l'ordinamento amministrativo, onorevole Cacopardo, per fare le sue comunicazioni all'Assemblea in merito al disegno di legge sulla riforma amministrativa.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. A nome della Commissione io devo comunicare che essa, dopo essere stata intrattenuta per un numero notevole di giorni da una serie di quesiti intesi a risolvere la questione di principio attinente all'esame tecnico degli elaborati, ha concluso tracciando in due ordini del giorno i compiti precisi da effettuarsi da parte dei tecnici che hanno completato la rielaborazione del progetto di legge attinente alla riforma amministrativa. Quindi resta soltanto da fare la valutazione di questo risultato, e pertanto ho disposto che domattina si riunisca la Commissione alle 11 per prendere le decisioni definitive.

STABILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STABILE. L'onorevole Cacopardo ha parlato a nome della Commissione, ma ha omesso....

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. Non ho omesso niente. La Commissione ha deciso.

STABILE.... ha omesso di dire che in Commissione gli ordini del giorno ebbero quattro voti favorevoli e quattro contrari, e furono approvati per il voto del Presidente della Commissione stessa. Nessuno di noi può dissimularsi che una legge sulla riforma amministrativa è un lavoro rilevante e complesso, che determina molte perplessità e richiede uno studio accurato.

Voce dalla sinistra: Secolare?

STABILE. Non sarà secolare, egregio amico. Certo è, però, che la impostazione del problema è tale che nelle varie nazioni e in Italia si sono riunite per risolverlo commissioni e sottocommissioni; si tratta — ripeto — di un problema irta di difficoltà e che, soprattutto, è del massimo interesse per la Sicilia, ove si deve realizzare una riforma amministrativa che presenta molti aspetti nuovi.

Diceva, per esempio, l'altro giorno l'onorevole Cacopardo che noi non dobbiamo scoprire un nuovo tipo di comune, ma gli fu risposto da un competente in materia amministrativa e costituzionale che, invece, noi dobbiamo scoprire un nuovo tipo di comune, poichè, se vi sarà la soppressione delle province, molte delle loro facoltà e delle loro funzioni dovranno affluire ai comuni. E che sia importante il problema lo ha visto la Commissione e lo ha visto soprattutto l'onorevole Cacopardo, perchè ha chiesto l'ausilio e la collaborazione di un numero ragguardevole di tecnici: infatti noi abbiamo avuto la collaborazione nientemeno che di dieci tecnici, come Sua Eccellenza Mirabile, Presidente di Sezione della Corte di cassazione, Sua Eccellenza Pili e i professori Salemi, Virga e Gionfrida.

Voce: E' una garanzia.

STABILE. Questo significa che il problema richiede profondo studio.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. L'onorevole Stabile sta discutendo come se avessimo già pronto il progetto di legge; così si fa una discussione a vuoto.

STABILE. Se consentite, darò tutti i lumi necessari a ciascuno di voi, perchè è mio dovere darli.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, si vuole decidere a regolare la discussione una buona volta?

STABILE. E' bene che sappiate, onorevoli colleghi.....

CACOPARDO, Presidente della Commissione. E' presentato o ritirato l'ordine del giorno?

STABILE. Sto dando comunicazioni di quello che è avvenuto in Commissione e di quello che, secondo me, implica una mia responsabilità.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Ma lei non è autorizzato per la stessa serietà della Commissione, a parlare dei lavori della Commissione prima che essi siano conclusi e presentati all'Assemblea. Se poi vuole ancorare le sue osservazioni ad un ordine del giorno, lo presenti e lo discuteremo.

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni può parlare qualunque deputato.

STABILE. Sono stati discusssi vari problemi in Commissione con pareri discordi; comunque, la grande maggioranza è stata d'accordo sulla impossibilità di realizzare questa riforma amministrativa in così breve tempo. C'è stato, non voglio dire un accanimento, ma una passione, lodevolissima passione che risponde alla idealità del nostro Presidente, il quale insisteva perchè ad ogni costo si facesse al più presto una legge di riforma amministrativa.

Vi assicuro che su questa questione c'è stata una discussione in tono molto acceso e che si è arrivati al punto che alcuni tecnici autorevolissimi dichiararono che, se si fosse insistito per la realizzazione della riforma in così breve tempo, si sarebbero dimessi dalla Commissione. Io sento il dovere — non si dica che vengo qui ad improvvisare per sostenere una tesi qualsiasi — di dichiarare che, avendo condiviso tutte le difficoltà denunziate dai tecnici, ho fatto inserire in sede di Commissione questa mia dichiarazione che è bene che voi conosciate: « Constatato che, attraverso la discussione generale e la discussa presa di posizione dell'onorevole Presidente della Commissione, si è manifestata

« una situazione per cui è necessario che ognuno assuma là sua personale responsabilità e la scinda da quella degli altri.

« Premetto che non è esatto che l'Assemblea ci abbia dato il categorico mandato di espletare e presentare ad ogni costo e comunque un disegno di legge sulla riforma amministrativa, ma ha soltanto aggiornato i suoi lavori nella speranza ed in attesa che noi, con la più larga collaborazione di tecnici, potessimo riuscire a formulare un disegno di legge organico e completo. Quindi non sussiste un nostro impegno politico, quale è stato prospettato dall'onorevole Cacopardo.

« Ora, poichè i numerosi ed autorevoli tecnici hanno valutato e denunciato che una riforma amministrativa, quale si vuole realizzare in Sicilia, è un lavoro di vasta portata, assai complesso ed irta di difficoltà, e che non è possibile definirla in pochi giorni (cosa che non possiamo sottovalutare), penso che sia soverchia presunzione che possa farlo la Commissione, sia pure coadiuvata dai tecnici.

« Ieri sera si sono verificati poi due fatti nuovi, che devono richiamare il nostro senso di responsabilità: tecnici autorevoli hanno perfino declinato l'incarico ed hanno dichiarato di non volere assumere responsabilità di fronte all'importanza del lavoro ed alle difficoltà da superare, in relazione alla ristrettezza del tempo disponibile. D'altra parte il Presidente della Regione ha fatto fondati rilievi ed ha manifestato preoccupazioni sulle direttive risultanti dall'ordine del giorno Cacopardo, che sono stati condivisi dal tecnico onorevole Ausiello. Di fronte a tali fatti nuovi avanzo la proposta di sospendere i nostri lavori e di riferirne all'Assemblea.

« Per il caso che non venga accolta la mia proposta e si persista nel volere preparare comunque un disegno di legge, dichiaro di declinare ogni responsabilità per le conseguenze che potranno derivare da un elaborato ancora una volta frammentario e pericoloso per la dignità e serietà della nostra Assemblea, per l'integrità del nostro Stato e per la nostra autonomia, che si difende assai meglio con la saggia ponderazione anzichè con lavori legislativi affrettati. »

Signori, si dice che c'è un disegno di legge già pronto. Dobbiamo ancora riunirci in Com-

missione per approvarlo, per esaminarlo, per emendarlo, per completarlo. Certamente voi, signori deputati, dovete conoscere questo importante disegno di legge. Quanto tempo avrete per studiarlo e per esaminarlo con piena vostra coscienza? Si potrebbe sostenere che la legge la si può approvare in questo scorso di tempo, ma a me pare che ciò non sia possibile ed è per questo motivo che ho presentato il mio ordine del giorno.

CUFFARO. Gli elettori batteranno le mani!

STABILE. Collega egregio, questa ultima mia proposizione sia un monito per tutti. Così si difende l'autonomia; non esponendo il fianco della serietà della nostra legislatura ad attacchi, che avrebbero successo e che farebbero perdere il nostro prestigio e menomerebbero l'autorità e l'importanza della nostra autonomia.

Ecco l'ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Castorina, Dante, Adamo Domenico, Barbera Luciano, Starrabba di Giardinelli, Bevilacqua, Sapienza e Bianco:

« L'Assemblea regionale siciliana, udite le comunicazioni in ordine ai lavori della prima Commissione sulla legge concernente l'ordinamento amministrativo della Regione;

considerato che la riforma amministrativa prevista dagli articoli 15 e 16 dello Statuto della Regione deve, secondo il giudicato dell'Alta Corte ed il testo di detti articoli, risultare da un sistema di norme così organico e completo da costituire un ordinamento;

ritenuto che al fine di valutare ed applicare le direttive dell'Alta Corte è necessario conoscere il testo integrale della decisione presa in materia;.... ».

(Sconosciamo ancora questo testo e si è detto che più tardi, quando conosceremo la motivazione, modificheremo il disegno di legge per adattarlo a questa motivazione. Vedete un po' che disegno di legge possiamo presentare a voi).

«ritenuto che un così ponderoso lavoro non può essere sottoposto alla valutazione dei singoli deputati con congruo tempo occorrente allo studio della importante riforma;

considerato che, essendo ormai convocati i comizi elettorali, una fondamentale esigenza

democratica, consacrata in una prassi senza eccezioni adottata da ogni consesso legislativo, impone di rimettere alla nuova Assemblea ogni decisione, specie quelle su materie essenziali che hanno riflessi di struttura;

considerato che la norma dell'articolo 16 in quanto fa riferimento alla prima Assemblea regionale ha valore semplicemente indicativo, come è universalmente assodato dalla dottrina, riconosciuto dalla prassi costituzionale ed esemplificabile mediante numerose fattispecie analoghe,

delibera

di rimettere la materia alla nuova Assemblea regionale e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno costituisce una richiesta di sospensiva dell'esame del disegno di legge sulla riforma amministrativa. Parleranno, pertanto, due oratori a favore e due contro. (*Animati commenti*)

MONTALBANO. Ma l'argomento è all'ordine del giorno?

MARCHESE ARDUINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMIREZ. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

MARCHESE ARDUINO. Signori deputati, sono lieto.....

RAMIREZ. Ho chiesto la parola per mozione d'ordine. Signor Presidente, Ella ha dato facoltà all'onorevole Marchese Arduino di parlare sull'ordine del giorno ed ha precisato che su di esso avrebbero parlato due oratori a favore e due contro. Ma io ho chiesto la parola per mozione d'ordine e desidererei averla prima che si inizi questa discussione.

PRESIDENTE. Subito dopo Ella potrà parlare. (*Commenti*)

FRANCHINA. Continuiamo sempre nello scherzo!

MARCHESE ARDUINO. Signori deputati, sono lieti, dopo aver sentito l'ordine del giorno presentato ed illustrato dall'onorevole Stabile, che il buon senso, il comune buon senso sia rientrato questa sera in questa Aula da dove nella « storica » seduta del 24 marzo era

scappato, con quella affrettata e avventata deliberazione dell'Assemblea... (*Richiami del Presidente*)... avvenuta per acclamazione, con la quale veniva stabilita la « cacciata » dei prefetti dalla Sicilia (*Proteste da sinistra*). Fu un momento di tripudio che rasentò, quasi, la incoscienza.... (*Proteste da sinistra - Commenti*)

FRANCHINA. Lascia stare.

PRESIDENTE. Onorevole Marchese Arduino, non le permetto di fare questi apprezzamenti.

MARCHESE ARDUINO. Quel tripudio io lo notai maggiore in due settori, in quella storica seduta: in quello del Blocco del popolo e in quello dei separatisti....

CALTABIANO. Dica indipendentisti!

MARCHESE ARDUINO..... mentre l'altro settore, quello della Democrazia cristiana, quasi perplesso assistette a quella festa. (*Discussione in Aula*)

ADAMO IGNAZIO. Applaudì; c'era perfino l'onorevole La Loggia che applaudiva. La Democrazia cristiana era rappresentata dall'onorevole La Loggia.

MARCHESE ARDUINO. So bene che non mi applaudirete, vi autorizzo anche ad urlare, se vi piace. Ma noto che, quando si dice che quella sera c'era l'onorevole La Loggia, si dimentica che non si ebbe la finezza di aspettare il Presidente della Regione, che era a Roma per discutere e difendere gli interessi della Sicilia, per quanto l'onorevole La Loggia, magnifico vice Presidente, lo sostituisse.

So bene che non mi applaudirete, ma affermo che l'inopportunità di quella deliberazione risaltò agli occhi di tutti.

VOCI DA SINISTRA. Parlò anche lei...

RAMIREZ. Non siamo in un comizio!

MARCHESE ARDUINO. Creò il dissidio fra l'Assemblea regionale siciliana e il Governo centrale. E voi, che vi vantate di essere i difensori degli interessi della Sicilia, siete i becchini degli interessi della Sicilia, gli affossatori dell'autonomia siciliana, perché gli interessi della Sicilia si difendono in altro modo e certe leggi si discutono quando l'opportunità lo richiede. (*Animate proteste dalla sinistra*)

RAMIREZ. I comizi elettorali non sono ancora cominciati!

MARCHESE ARDUINO. Voi direte che io sono un nemico dell'autonomia, voi penserete che io contrasti gli interessi dell'autonomia. Questa è ormai una *platitude*, come dicono i francesi, che si fa girare perché l'autonomia la sentiamo tutti, l'abbiamo nel sangue, nel cuore e nel cervello; siamo tutti autonomisti perché siamo figli di questa Sicilia bella, nella quale siamo nati, nella quale siamo cresciuti. Ma, nonostante l'autonomia, noi pensiamo, noi monarchici, che non bisogna dimenticare l'Italia, la grande Madre, mentre la Sicilia è la madre minore, è la « mammina » che pure amiamo quanto l'Italia.

Voi avete minato, insidiato questo nostro concetto, questa nostra concezione dell'autonomia siciliana, danneggiandola e creando — come dicevo — questo dissidio insanabile tanto che neppure il popolo siciliano ha condiviso il vostro deliberato, mentre l'Assemblea fu travolta dalla vostra insidia, dal vostro tranello; perché quella fu una leggetranello. Quando avete parlato dei prefetti, avete dimenticato che i prefetti costituivano i pilastri dell'impalcatura statale. Voi avete mirato, avete puntato contro i prefetti, dimenticando le benemerenze, che, anche verso il partito comunista, i prefetti hanno meritato. (*A sinistra si ride*) Sghignazzate, me lo aspettavo....

PRESIDENTE. Onorevole Marchese Arduino, le tolgo la parola. Ella deve parlare sull'ordine del giorno.

MARCHESE ARDUINO. Ella mi toglie la parola signor Presidente, ma io ho preso la parola e ho parlato per sostenere l'ordine del giorno dell'onorevole Stabile perché suona buon senso, suona opportunità, suona interesse della Sicilia. (*Commenti*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ramirez ha facoltà di parlare.

RAMIREZ. Io parlo per mozione d'ordine. Con viva sorpresa ho letto nell'ordine del giorno di questa sera: « Comunicazioni della prima Commissione legislativa in merito al disegno di legge sulla riforma amministrativa ».

La prima Commissione legislativa non ha fatto nessuna richiesta all'ufficio di Presidenza perché stasera si trattasse questo argomen-

to e nessuna comunicazione ha da fare all'Assemblea; non comprendo il numero 3 dell'ordine del giorno, del quale, pertanto, chiedo la eliminazione. Forse saranno stati uno o due componenti della prima Commissione a chiederlo. Ma se è così essi parlavano a nome proprio: la Commissione nessuna richiesta ha fatta.

PRESIDENTE. La prima Commissione, per bocca del suo Presidente, ha detto qual'è lo stato dei lavori.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione.* A questo rispondo io, signor Presidente.

RAMIREZ. La prima Commissione non ha affatto deliberato di comunicare cosa alcuna all'Assemblea. Non comprendo, quindi, e protesto perché all'ordine del giorno della seduta odierna ciò sia stato affermato contro verità.

PRESIDENTE. Ella non ha alcuna protesta da fare perchè l'Assemblea ha deliberato di rinviare i suoi lavori al giorno 10 appunto per la riforma amministrativa. Quindi, non essendo ancora pervenuta alla Presidenza una relazione in proposito avevo il dovere di mettere l'argomento all'ordine del giorno.

RAMIREZ. Interpretando così l'ordine del giorno, avendo la Commissione comunicato che domani ultimerà i suoi lavori, cade completamente tutto quanto ha detto l'onorevole Stabile e l'ordine del giorno da lui presentato, perchè ancora la Commissione sul progetto di legge non ha deliberato. Se l'onorevole Stabile avrà da muovere censura all'operato della Commissione, se vorrà o non vorrà fare una sua relazione di minoranza sul progetto di legge che la Commissione porterà all'esame dell'Assemblea, è argomento che non può essere trattato questa sera; sarà trattato quando, ultimati i lavori della Commissione, saranno presentati all'Assemblea il progetto di legge e la relazione della Commissione.

Debbo, quindi, oppormi a che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Stabile sia sottoposto all'esame dell'Assemblea questa sera. Inoltre, l'ordine del giorno Stabile non può essere posto — lo dico in linea subordinata — all'esame dell'Assemblea; se prima questa non ne abbia piena conoscenza e non si stabilisca un congruo termine perchè lo esamini.

PRESIDENTE. Ho posto all'ordine del giorno dell'odierna seduta le comunicazioni della prima Commissione perchè l'Assemblea aveva deliberato che il giorno 10 avremmo trattato la riforma amministrativa. Non essendo pervenuta alla Presidenza la relazione, non ho potuto formulare l'ordine del giorno in maniera diversa.

RAMIREZ. Allora, se il Presidente lo permette, credo che si dovrebbe dare la parola al Presidente della prima Commissione.

PRESIDENTE. Il pensiero dell'onorevole Stabile si concreta nella sua affermazione per cui, essendo i lavori della Commissione ormai a questo punto, non possiamo andare avanti e non possiamo occuparci della riforma amministrativa.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione.* Condivido perfettamente l'osservazione dell'onorevole Ramírez e dichiaro che se l'Assemblea — prego i signori deputati di seguirmi perchè si tratta di cose di alta importanza politica — ha aggiornato ad oggi i suoi lavori per l'esame del disegno di legge concernente la riforma amministrativa, è chiaro che l'ordine del giorno doveva contenere questa indicazione. Cosicchè quando io, chiamato dal Presidente, per dare chiarimenti, interloquii, lo feci nel presupposto che fosse allo esame, in data di oggi, il progetto di legge, e, quindi, quella comunicazione. Nego che la Commissione abbia fatto qualsiasi richiesta di inserire all'ordine del giorno il punto: « Comunicazioni della Commissione ».

PRESIDENTE. Ma c'è la deliberazione dell'Assemblea

CACOPARDO, *Presidente della Commissione.* A questo punto debbo avvertire che la questione non è così semplice com'è nella opinione dell'Eccellenza Vostra, perchè, se non erro, tutto il congegno dell'ordine del giorno Stabile si impernia su una valutazione di merito circa la possibilità o meno di definire legislativamente questa materia. Cosicchè è chiaro che l'Assemblea non è nella condizione di valutare le osservazioni dell'onorevole Stabile, poichè queste, come è sempre avve-

nuto in qualunque Parlamento, devono avere per presupposto una valutazione di merito da cui deriva la opportunità di votare o non votare la legge; devono essere il frutto di una valutazione del complesso di norme che la legge contiene.

E poichè io, nella mia veste di Presidente, con la pienezza della responsabilità della mia funzione, ho dichiarato che, a seguito delle discussioni intervenute nella Commissione, siamo già nella fase della formulazione definitiva del testo realizzato da quei tali tecnici — nei confronti dei quali l'onorevole Stabile faceva quelle osservazioni e sulle quali è necessario che largamente interloquisca — è assolutamente fuori luogo e contrario ad ogni norma di buon senso, oltrechè ad una norma di civile svolgimento di un dibattito parlamentare, che venga discussa e approvato un ordine del giorno inteso ad affermare che non è possibile fare una legge di cui la Assemblea non conosce il complesso normativo.

E' chiaro che deliberando in questo modo l'Assemblea delibererebbe senza avere la coscienza di ciò che delibera. Questa osservazione che io faccio è rivolta, più che ai colleghi, in modo specifico al Presidente; il quale di ciò è responsabile. Il Presidente è responsabile di dirigere la discussione e di orientarla su quel terreno che possa dare al voto la portata di un voto cosciente.

Ciò premesso, penso, sia per le osservazioni fatte dal collega Ramirez, sia per le considerazioni fatte sin qui, che sull'ordine del giorno Stabile non si potrà deliberare se non quando l'Assemblea avrà conoscenza dell'elaborato che la Commissione ha preparato.

Debo poi rispondere brevemente alle osservazioni fatte dal collega Stabile. Se il Presidente ritiene di risolvere prima la pregiudiziale — cioè se l'ordine del giorno si deve esaminare o meno — ed allora provvederemo alla votazione su questa pregiudiziale; nel caso in cui l'Assemblea decidesse di sorpassare questa pregiudiziale; allora è chiaro che compete a me l'elementare dovere se non il diritto, di dare all'Assemblea tutte le delucidazioni sulle osservazioni di merito fatte dall'onorevole Stabile. Per questo io sono a disposizione dell'Assemblea e credo che se non facessi questo mancherei a un elementare dovere nei confronti vostri, per quella responsabilità con cui voi dovete decidere e per la responsabilità

con cui intendo fare precise dichiarazioni e darvi le delucidazioni che occorrono.

PRESIDENTE. Ed allora è in discussione la pregiudiziale avanzata dall'onorevole Capopardo.

MONTALBANO. Non può decidere il Presidente?

PRESIDENTE. Io ritengo che si debba discutere sull'ordine del giorno Stabile.

CRISTALDI. Chiedo di parlare sulla pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Io penso che l'argomento che noi oggi discutiamo sia di altissima importanza, perchè riguarda uno dei compiti fondamentali demandati dallo Statuto alla nostra Assemblea e che l'Assemblea non ha assolto. Evidentemente, quando l'Assemblea deliberò di riconvocarsi per il giorno 10, manifestò la volontà precisa di discutere questa legge di riforma amministrativa. Ora il fatto che, senza ancora conoscere lo stato dei lavori, il testo della legge, la relazione, noi decidiamo quasi preconcettualmente di non occuparci della materia, evidentemente implica un voto che sarebbe in antitesi con il voto precedente dell'Assemblea, che si riconvocò per oggi con la volontà di occuparsi di questa legge.

Tanto valeva, allora che, quando abbiamo tenuto l'ultima seduta, avessimo detto: di questa legge, in questa particolare condizione e per queste particolari ragioni, noi non ce ne possiamo occupare. Invece abbiamo detto tutt'altro. Abbiamo detto: noi di questa legge ce ne vogliamo occupare; e abbiamo dato mandato alla Commissione di lavorare intensamente per mettere l'Assemblea in condizione di potere deliberare. Ora non c'è dubbio che tutto questo è consacrato da una esplicita nostra volontà, che oggi non può, senza giustificato motivo, essere posta nel nulla e quindi essere riportata alla sua fase antecedente o quanto meno iniziale.

Evidentemente, onorevoli colleghi, la questione è di grandissima importanza; non la si può, però, porre su un piano soltanto politico. Diciamolo pure: in questo momento noi stiamo assumendo un atteggiamento pro o contro, soltanto in funzione di una visione politica, non di una visione tecnico-strutturale della

legge, perchè da un punto di vista tecnico e strutturale non siamo in condizione ancora di sapere qual'è la legge che la Commissione ha preparato, quali sono i pareri dei tecnici in relazione a questa legge, se questa legge è tale da potere essere da noi valutata e approvata, se nella sua formulazione presenta lacune che ci consigliano di non approvarla e non discuterla ora.

Quindi, non sul merito stiamo discutendo, ma vogliamo pervenire ad un determinato risultato attraverso un preconcetto politico. Ora se la politica non si intende soltanto in riferimento all'atteggiamento di questo o di quel partito, se è la valutazione suprema degli interessi collettivi e delle responsabilità dei parlamenti, debbo dire che siamo in ritardo e carenti di fronte alla responsabilità politica nostra. Ove, quindi, la legge dal punto di vista tecnico-strutturale sia passibile della nostra valutazione serena e quindi di una nostra possibile approvazione, abbiamo il dovere di discuterla immediatamente.

Faccio, pertanto, la proposta concreta di rinviare a domani questo argomento, ponendo all'ordine del giorno il disegno di legge con la relazione della Commissione.

Noi domani vogliamo saperè se c'è la legge, come è questa legge, se questa legge risponde o no alle nostre esigenze; se, cioè, risponde alla possibilità di assolvere il nostro dovere politico o meno. Dobbiamo pur saperlo. Non possiamo concederci termini più ampi, perchè ciò non sarebbe possibile data la prossimità dello scadere del nostro mandato; ma, evidentemente, onorevoli colleghi, noi, per quattro anni, non abbiamo assolto al nostro compito; la Commissione e il Governo regionale hanno lavorato: noi abbiamo dato mandato alla Commissione di presentarsi con un elaborato rispondente anche alle recenti decisioni dell'Alta Corte. Ora, senza conoscere il contenuto e la struttura della legge diciamo: noi non vogliamo più farla. Mi pare che questa sia una decisione aberrante dal punto di vista delle precedenti nostre deliberazioni. Ecco perchè rivolgo questa viva preghiera che potrebbe trovare tutti d'accordo: rinviando questo argomento a domani. Domani decideremo se la legge deve farsi o non deve farsi, in relazione a quella che sarà la precisazione che, dal punto di vista della formulazione, dal punto di vista della struttura e quin-

di anche delle nostre possibilità, la Commissione sarà in grado di fare. Chè, se poi la Commissione non è in grado di pervenire a conclusioni, lo dica apertamente.

Allora sì potremmo trovare la giustificazione, anche in relazione alle nostre precedenti deliberazioni. Noi potremmo dire che, avendo dato un mandato e non essendo stato questo assolto, e non essendo possibile pervenire ad un risultato concreto, dobbiamo per necessità di cose fare a meno — ma con pena — di dare alla Sicilia quell'ordinamento che era connesso alla nostra stessa esistenza. Io penso che la questione sia di una semplicità solare.

Personalmente, come deputato, non mi sento in questo momento in grado di esprimere un giudizio favorevole o contrario alla trattazione della legge perchè non ne conosco la formulazione, nè conosco quello che la Commissione pensa della legge, nè quello che ne pensano i tecnici. Se, per esempio, domani noi vedessimo che c'è una legge perfetta, fatta con il concorso unanime di tutti i tecnici, portata ad una formulazione tale da rispondere veramente alle esigenze del nuovo ordinamento, e quindi all'adempimento del nostro compito politico che non può essere vincolato ad alcun partito, ma alla nostra responsabilità suprema degli interessi della Sicilia, potremmo essere d'accordo per trattare la legge subito. Se domani la Commissione verrà a dirci che c'è una formulazione che ancora suscita dissensi, se ci accorgiamo che i contrasti sono vivi e profondi, allora sarò io per primo a dire che non c'è il tempo per poterci assumere questa responsabilità e sarò io a chiedere che sia la nuova Assemblea ad occuparsi di questo problema. Ma in queste condizioni credo che nessun deputato possa decidere con tranquillità.

Io chiedo che l'importante decisione, la quale praticamente riflette un voto da noi formulato, sia rinviata a domani, perchè ognuno, in serietà, possa esprimere un giudizio sulla convenienza o meno, sulla possibilità o meno.

MONTALBANO. Chiedo di parlare sulla pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Si attenga strettamente alla pregiudiziale, la prego.

MONTALBANO. A mio avviso l'ordine del giorno Stabile non può essere messo in vota-

zione. Io ne invoco la preclusione. Nella seduta del 30 marzo l'Assemblea ha dato mandato alla prima Commissione di elaborare il nuovo disegno di legge per la riforma amministrativa. Io posso ricordare che in sede di riunione di capi gruppo si discuteva e si discusse a lungo, nei giorni 29 e 30 marzo, sul termine da assegnare alla Commissione ed ai tecnici per la elaborazione di questo disegno di legge. E mentre noi sostenevamo che a questo scopo fossero sufficienti soltanto 5 o 6 giorni, disponendo la Commissione di un abbondante materiale, altri affermavano — e tra questi il Governo — che tale periodo non fosse bastevole, insistendo perchè si rinviassero i lavori al 10 aprile, onde dar modo alla Commissione di presentare all'Assemblea un più organico, un migliore disegno di legge di riforma amministrativa. Conseguentemente, l'ordine del giorno Stabile poteva, semmai, essere messo in votazione nella seduta del 30 marzo quando venne stabilito il termine da assegnare alla Commissione.

Quello dell'onorevole Stabile è un ordine del giorno aprioristico; in esso si afferma che questo progetto di riforma amministrativa non era o non è buono; ma è questa una affermazione aprioristica che poteva farsi il 30 marzo, non oggi. Oggi noi dobbiamo discutere sul terreno concreto non su questioni aprioristiche, e sul terreno concreto la questione è un'altra, è quella che ha sottoposto il Presidente della prima Commissione, onorevole Cacopardo.

Invoco quindi la preclusione e chiedo che il Presidente non metta in votazione l'ordine del giorno Stabile. Se poi si decidesse di porlo ugualmente in discussione io dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. Metto quindi ai voti la pregiudiziale dell'onorevole Cacopardo.

(*Dopo prova e contoprova non è approvata*).

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. L'ordine del giorno che era stato prima presentato e poi ritirato ed infine ripresentato dice così:

« Uditate le dichiarazioni della prima Commissione..... ». Ebbene, io non ho fatto dichiarazioni di merito; ho fatto dichiarazioni

circa lo stato dei lavori. Ho informato l'Assemblea sullo stato dei lavori della Commissione. L'ordine del giorno si riferisce alle mie dichiarazioni, dice testualmente « udite le dichiarazioni della prima Commissione » per poi giungere alla conclusione di dichiarare impossibile ogni deliberazione sulla legge; ciò intende significare che le mie dichiarazioni erano rivolte a fornire degli elementi in proposito, mentre questi elementi io non li ho forniti affatto. E', dunque, chiaro che le dichiarazioni cui si riferisce l'ordine del giorno Stabile erano da considerarsi, quando io ho parlato, assolutamente inesistenti, perchè non ancora avvenute. Pertanto, onorevole Presidente, (non mi interessa l'ordine di precedenza della discussione) sia ben chiaro che le dichiarazioni cui si riferisce l'ordine del giorno, intese quali informazioni concrete nel merito della legge, non sono state ancora fornite dalla Commissione.

Ella, dunque, onorevole Presidente, che è il supremo regolatore della discussione, stabilisca se io debba esporre il pensiero della Commissione immediatamente ovvero dopo che altri oratori abbiano preso la parola.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo occuparci dell'ordine del giorno.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. In via pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ma le, onorevole Cacopardo, ha già fatto delle dichiarazioni; ha già parlato dei lavori della Commissione.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Non è esatto. Chiamato a dare informazioni, io mi sono limitato a dichiarare (senza che frattanto esistesse un ordine del giorno inteso a creare preclusioni di sorta) che la Commissione dopo un lungo esame delle varie questioni aveva deciso, con un ordine del giorno, che nella seduta di domani avrebbe deliberato sulla composizione del testo rielaborato da parte della sottocommissione dei tecnici. Questo solo io ho detto. L'onorevole Stabile, a sostegno del suo ordine di esso, non può affermare di avere udito. E' chiaro che egli, ricollegando al merito il suo ordine del giorno e la relativa conclusione di esso, non può affermare di avere udito da me quanto è necessario ascoltare perchè si giunga a quella conclusione positiva o negativa, che dovrà scaturire da un voto dell'Assem-

blea. L'onorevole Stabile non ha udito la mia voce in Assemblea.

POTENZA. Ha udito altre voci!

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. Quali voci ha udito? Torno a dichiarare che l'onorevole Stabile non ha udito la mia voce in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha ascoltato la sua dichiarazione. D'altronde l'Assemblea ha stabilito di discutere nella seduta in corso l'ordine del giorno.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. Ella non mi ha seguito, onorevole Presidente, ovvero io sono stato infelice nello esprimermi. Io ho detto: Non vorrei che, attraverso qualche altra finezza regolamentare, mi si impedisca stasera di sviluppare tutto il pensiero della Commissione in merito al contenuto dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Stabile.

BARBERA LUCIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBERA LUCIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione su questo argomento, che tanto ci preoccupa appunto per la sua serietà e per la sua gravità, più volte affermata da parte di ciascuno, e che deve portarci ad una seria ponderazione della materia stessa. Non posso, pertanto, condividere quel tono di accesa polemica, che si è voluto dare poc'anzi alla discussione. Francamente — ripeto quanto un momento fa dicevo all'onorevole Franchina — è vero che sono già indetti i comizi elettorali. E' doveroso, pertanto, che l'Assemblea sia orientata in questo senso: dare sino all'ultimo una prova di serietà e di obiettività nei suoi lavori, e in modo particolare, in relazione a questa legge, della cui importanza tutti ci rendiamo conto e sulla quale, da tutte le sponde e da tutte le bocche, abbiamo tanto sentito parlare in questa Aula.

Fatto questo breve accenno che si riferiva all'atteggiamento determinatosi all'inizio di questa discussione, procediamo dunque al voto sull'ordine del giorno presentato dallo onorevole Stabile. Non si può affermare, a mio avviso, che nessuna dichiarazione sia stata fatta dal Presidente della prima Commissione legislativa e che la espressione

« udite le dichiarazioni », contenuta nell'ordine del giorno debba essere intesa come riconosciuta al merito sostanziale di tutta la legge, ancora di là da venire, merito che dovrebbe costituire l'oggetto della discussione per la riforma amministrativa.

Noi abbiamo sentito dichiarare dal Presidente della Commissione che, malgrado il termine assegnato presuntivamente come sufficiente nell'ultima seduta perchè la Commissione elaborasse il suo progetto e portasse oggi alla discussione dell'Assemblea la nuova legge, tuttavia tale progetto non è ancora pronto. Sappiamo, per averlo appreso dalla viva voce del Presidente della Commissione, che proprio domani, alle ore undici — questa è la portata della sua dichiarazione — egli intendeva riunire la Commissione per coordinare il nuovo testo sulla base dei riferimenti, degli accertamenti forniti dalla Commissione dei tecnici. Tale dichiarazione ci lascia pertanto doverosamente e serenamente supporre e con fondatezza, con concretezza ritenere che la stessa Commissione, gli stessi componenti della Commissione non sappiano ancora sino a questo momento o perlomeno sino a domani alle ore 11 in qual modo deve essere congegnata la nuova legge.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. Ma chi l'ha detto questo? L'onorevole Stabile!

BARBERA LUCIANO. Nè, d'altro canto, la grande passione e la indiscutibile fede che l'onorevole Cacopardo profonde, come del resto, tutti gli altri componenti la Commissione impegnati nel completare il disegno di legge...

CACOPARDO, *Presidente della Commissione*. No! Cervello soltanto.

BARBERA LUCIANO. ...può farmi pensare che, nel giro di qualche ora o di mezza giornata, la Commissione possa essere in grado di varare un progetto organico. Questo non si può fare! Ed io credo che tutti gli altri colleghi, e per primi gli stessi componenti della Commissione, non siano in grado di valutare serenamente questo progetto di legge, che devono portare all'attenzione dell'Assemblea.

D'altro canto, ammesso e non concesso che domani, come riteneva il Presidente del-

la Commissione, risulti veramente possibile che il nostro progetto venga coordinato, completato e portato dalla Commissione all'esame dell'Assemblea, noi ci domandiamo: l'Assemblea — diciamolo onestamente — deve perdersi, alla vigilia, della campagna elettorale, in dichiarazioni demagogiche? Vi prego di non faintendermi, onorevoli colleghi, — sono anzi sicuro che ho la vostra adesione — perchè non intendo recare offesa ad alcuno. Teniamoci nell'ambito della serietà della valutazione...

CALTABIANO. Che c'è di male?

BARBERA LUCIANO. Mi riferisco ad appunti che ho sentito fare poc'anzi e la prego, onorevole Caltabiano, di non trasportarci sul terreno della polemica. Mi permetto di ricordare a me stesso ed a tutti i colleghi quello che ho avuto ad affermare nella ultima seduta, quando si decise di rinviare ad oggi la discussione su questo argomento; io dissi ai colleghi che indiscutibilmente la riforma amministrativa, che noi dovremo accingerci a redigere, è di tale e tanta portata da non ocsentirci, diciamolo chiaramente, di valutare adeguatamente, coscientemente e serenamente, per ristrettezza di tempo, il contenuto della nuova legge da varare, nè di elaborare la legge stessa con quella organicità e quella perfezione approssimativa — la perfezione totale non è di questo mondo — che tutti auspiciamo e che risponda alle esigenze generali dell'Isola, a quelle esigenze giuridiche poste dallo Statuto, alle direttive dateci dall'Alta Corte che ancora non conosciamo.

Per le ragioni accennate, sintetizzate nel contenuto dell'ordine del giorno Stabile ed altri, l'Assemblea dovrebbe orientarsi, io ritengo, verso l'approvazione dell'ordine del giorno stesso. Mi sembra sia questa la soluzione più sana, più obiettiva, e — lasciatevi dire questo aggettivo — la più seria prova che l'Assemblea possa dare in questa fase terminale della sua legislatura. (Vivaci commenti - Animate discussioni nell'Aula - Scambio di invettive - Ripetuti richiami del Presidente)

MONTALBANO. Onorevole Presidente sospendiamo la seduta. (Clamori a sinistra)

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ma che sospendere la seduta...

ADAMO IGNAZIO. Metteremo a posto i traditori!

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Noi non possiamo tollerare queste espressioni.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa. Speriamo che gli animi si calmino.

(La seduta, sospesa alle 19,55 è ripresa alle ore 20,25)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Devo deplofare che parole offensive siano state pronunziate tra deputati. Mi auguro che possa intervenire una spiegazione fra colleghi, in modo che non rimanga alcun risentimento.

RAMIREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMIREZ. Alla base dell'ordine del giorno Stabile sta una preoccupazione; la urgenza con la quale si presume sia stata esaminata da parte della Commissione la nuova riforma amministrativa. Per la verità, come poi si vedrà in sede opportuna, la legge è stata sufficientemente elaborata ed esaminata. Ma, ad ogni modo, a me sembra che l'Assemblea dovrebbe porsi una questione pregiudiziale... (Commenti - interruzioni)

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Lei non può proporre la pregiudiziale che non sia firmata da cinque deputati.

RAMIREZ. Lei poi farà tale questione.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Credo che si sia seguito un procedimento non esatto. Si sarebbe dovuto rispettare il regolamento.

RAMIREZ. Lasciamo stare il regolamento.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Lo lasci stare lei se vuole, tanto siamo alla fine.

RAMIREZ. Speriamo almeno di finire in bellezza.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Anche io me lo auguro.

RAMIREZ. Riterrei opportuno, dicevo, che l'Assemblea stabilisse, anzitutto, la data di cessazione dei suoi lavori. Si è sostenuto che i nostri lavori dovranno terminare il 20 aprile. Io, sorretto dal parere del Consiglio

di giustizia amministrativa (e il Governo può darci tutte le precisazioni) affermo che l'Assemblea può continuare i suoi lavori fino al 24 maggio, fino al giorno, cioè, in cui i deputati prestarono il loro giuramento. Se è così, allora le preoccupazioni dell'onorevole Stabile verrebbero a cessare, perché in un mese e mezzo noi avremmo tutta la possibilità di esaminare adeguatamente la nuova legge.

L'Assemblea pare che voglia trattare questo argomento subito; ma non sarebbe più opportuno che l'argomento fosse posto allo ordine del giorno di domani?

Torno a ripetere che l'Assemblea può continuare i suoi lavori fino al 24 maggio: l'articolo 1 del nostro regolamento interno, e l'articolo 3 dello Statuto siciliano sono chiari sulla questione, perché, mentre il secondo comma dell'articolo 3 dello Statuto siciliano dice: « I deputati rappresentano l'intera Regione e cessano di diritto dalla carica allo spirare del termine di quattro anni », l'articolo 1 del Regolamento interno così precisa: « I deputati, con la prestazione del giuramento prescritto dall'articolo 5 dello Statuto della Regione, entrano nel pieno esercizio delle loro funzioni ed acquistano i diritti e le prerogative della carica ».

Dunque, se per l'articolo 3 dello Statuto la durata della carica è di 4 anni e il deputato assume l'esercizio delle sue funzioni con la prestazione del giuramento, è chiaro, secondo il mio modesto avviso, ma anche secondo l'autorevole parere del Consiglio di giustizia amministrativa, che la prima legislatura cessa col 24 maggio prossimo.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Benedetto Majorana, che ha giurato solo da poco tempo dovrebbe aspettare quattro anni.

Voci: Non c'entra.

RAMIREZ. Se esiste un parere del Consiglio di giustizia amministrativa in questo senso, ritengo che il signor Presidente dovrebbe uniformarsi ad esso.

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare anzitutto un rilievo sulla pregiudiziale

posta dall'onorevole Ramirez, la quale è stata ammessa in discussione quando già c'era un argomento che impegnava direttamente l'Assemblea.

NICASTRO. Desideriamo sapere se su questo argomento c'è un parere del Consiglio di giustizia amministrativa.

RESTIVO, Presidente della Regione. Comunque, su questo argomento l'Assemblea ha chiaramente deliberato quando nella legge elettorale ha posto una serie di ineleggibilità, di incompatibilità tra la qualità di candidato e la qualità di amministratore di enti pubblici, opere pie e società, comunque sovvenzionate dalla Regione, ponendo un criterio evidente di rettitudine amministrativa e di rettitudine nell'operato dei deputati della Assemblea regionale siciliana. Ora noi non possiamo dettare nella nostra legge delle chiare posizioni di incompatibilità e non avvertire pienamente nella nostra coscienza.

Io credo che ognuno di noi, in osservanza alla legge elettorale che è stata votata da questa Assemblea, non può essere più legislatore, nel momento stesso in cui scade il termine della presentazione delle candidature; dal 19 aprile l'Assemblea non ha una legittimità nel suo funzionamento, altrimenti noi verremmo a smentire quello che è il dettato della legge e vorremo a trovarci non soltanto in contrasto con la nostra coscienza, ma anche in contrasto con la sensibilità dell'opinione pubblica siciliana.

NICASTRO. E come è che il parlamento rimane in carica?

PRESIDENTE. Cadremmo nel ridicolo. (*Proteste, interruzioni*)

POTENZA. Nel ridicolo si cade se non facciamo la riforma amministrativa.

PRESIDENTE. Ci metteremmo in condizioni di farci impugnare tutte le leggi.

RESTIVO, Presidente della Regione. Comunque non possiamo essere legislatori quando siamo candidati. L'onorevole Ramirez non avverte questo. Io sentirei di trovarmi in questa condizione di incompatibilità morale e giuridica.

NICASTRO. Domandiamo se è stato interpellato il Consiglio di giustizia amministrativa.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli deputati, con grande rincrescimento debbo innanzitutto constatare che l'Assemblea non è più unita, come è stata unita nei giorni 23 e 24 febbraio 1951 nel difendere il proprio Statuto e la propria potestà legislativa in materia di riforma amministrativa. Io, al riguardo, ho due ricordi precisi, importanti, che dimostrano quanto possa fare la unione di tutti i partiti, di tutta la Sicilia, di tutti i deputati, quando si tratta di difendere il nostro Statuto, la nostra autonomia. Ricordo che, nel settembre 1947, la Delegazione siciliana è stata unita nel sostenere il coordinamento formale dello Statuto con la Costituzione della Repubblica; ed è essenzialmente, direi quasi esclusivamente, frutto di questa unione dei siciliani la vittoria che in quella occasione abbiamo riportato all'Assemblea Costituente, quando il nostro Statuto è stato coordinato con la Costituzione, senza che fosse tolto un solo articolo, senza che fosse fatta una sola modifica.

Ci siamo trovati uniti anche nei giorni 23 e 24 febbraio 1951 nello approvare la legge, che secondo noi è la più importante di quante ne abbiamo approvato, ed allora questa mia opinione era condivisa da tutta l'Assemblea, tanto è vero che l'Assemblea ha approvato all'unanimità l'articolo 1 che era quello fondamentale del disegno di legge Cacopardo, che è poi diventato la legge regionale 24 febbraio 1951.

Se oggi fossimo tutti uniti, approveremmo sicuramente in pochi giorni la legge organica di riforma amministrativa secondo le direttive date a noi dall'Alta Corte. Approveremmo una legge molto buona, completa ed organica. Purtroppo, però — e ciò è evidente dalle discussioni che ci sono state, dall'ordine del giorno presentato, dagli incidenti avvenuti — l'Assemblea questa sera è divisa. Non è più unita nella difesa dello Statuto della autonomia siciliana. Non è più unita nello approvare una legge fondamentale per la nostra autonomia, per l'abolizione dell'istituto prefettizio, istituto che è nemico dell'autonomia regionale e delle autonomie comunali. L'istituto prefettizio contro il quale si è sempre scagliato non tanto e soltanto il Partito comunista o il Partito indipendentista, ma an-

che e forse prima ancora di noi Don Luigi Sturzo, elemento molto qualificato del Partito della democrazia cristiana.

Io questa sera, in questo mio intervento, non posso fare a meno di parlare delle norme determinate dalla Commissione paritetica nel giugno 1947. Così scriveva al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana; il 24 maggio 1947, l'onorevole Giovanni Guarino Amella Presidente di detta Commissione, composta anche (prego i colleghi di prendere nota degli altri componenti la Commissione) dai signori: dottor Giuseppe Li Voti, prefetto; dottor Vincenzo Uccellatore, consigliere di Stato, allora capo di Gabinetto del Ministro della Marina mercantile, onorevole Aldisio, e dottor Vincenzo Marcolino, ispettore generale presso il Ministero del tesoro:

« Trasmette alla Assemblea regionale le norme transitorie e le norme di attuazione deliberate dalla Commissione paritetica, non minata con decreto del Capo dello Stato del 9 ottobre 1946, in esecuzione dell'art. 43 del « lo Statuto della Regione Siciliana approvato « con R.D.L. 15 maggio 1946, n. 455.

« Esse riguardano:

« a) il funzionamento degli organi della Regione;

« b) le attribuzioni, gli uffici e il personale che dallo Stato passano alla Regione;

« c) il patrimonio e le finanze della Regione;

« d) il Fondo di solidarietà nazionale;

« e) i servizi e il personale degli enti soppressi (prefetture ed amministrazioni provinciali);

« f) gli organi giurisdizionali;

« g) l'Alta Corte per il controllo costituzionale.

« Per completare il lavoro affidato alla Commissione mancano le norme di attuazione relative al funzionamento della Camera di Compensazione per le valute estere di cui all'art. 40 dello Statuto, ma la Commissione si è trovata nella impossibilità di formulare dette norme, non avendo il Banco di Sicilia, presso cui la Camera di compensazione dovrà funzionare in base al sopracitato articolo 40, fornito i necessari elementi nonostante più volte sollecitato. »

« Per le norme da questa Commissione

« determinate, quelle segnate alla lettera a) sono state già sanzionate dal Capo dello Stato con decreto del 25 marzo 1947.

« Per le altre la sopravvenuta crisi ministeriale ha intralciato la emanazione del decreto.

« In merito a tali decreti credo opportuno fare conoscere all'Assemblea il pensiero di questa Commissione, già comunicato al Presidente del Consiglio dei Ministri con apposita relazione.

« La Commissione all'inizio dei suoi lavori prese in esame il problema della determinazione dei propri poteri; e cioè se suo compito in base allo Statuto fosse quello di predisporre un semplice schema di norme transitorie e di attuazione come una qualsiasi commissione di studi legislativi, o non fosse piuttosto l'altro di stabilire le norme stesse in virtù di una vera delega di potestà normativa.

« Secondo la prima soluzione la Commissione avrebbe dovuto limitarsi a proporre le norme che il Consiglio dei Ministri avrebbe poscia rielaborate e deliberate colla potestà che ad esso Consiglio spetta nel normale processo formativo delle norme giuridiche emanate dal potere esecutivo.

« Ma la Commissione, dietro accurato studio della questione, ha opinato per la seconda soluzione.

« Poiché l'articolo 43 dello Statuto ha attribuito alla Commissione la potestà di determinare le norme, cioè di fissare in modo definitivo con la propria volontà la forma e il contenuto di tali norme, il Consiglio dei Ministri non ha legalmente potere deliberativo intorno ad esse, non potendosi ammettere che si voglia ridurre tale potere ad una semplice approvazione obbligatoria di norme fissate da altri.

« Anche la composizione della Commissione depone nello stesso senso, poiché nessun valore avrebbe la pariteticità di essa se le sue norme, approvate dai rappresentanti del Governo centrale e dai rappresentanti del Governo regionale, potessero essere modificate dagli organi del Governo centrale.

« Questo concetto della delega normativa emerge, peraltro, in modo concorde da tutti i lavori preparatori dello Statuto, e fu pure accolto esplicitamente dalla Giunta della Consulta nazionale, di cui io facevo parte.

« Relativamente alla estensione dei poteri normativi delegati alla Commissione, questa ha ritenuto che la delega non abbia avuto un contenuto semplicemente regolamentare.

« Le norme di attuazione dello Statuto regionale che essa doveva determinare, secondo l'espresso disposto dell'articolo 43, non potevano esaurirsi in delle semplici norme esecutive, ma dovevano comprendere tutte quelle disposizioni necessarie per dare completa attuazione alle statuzioni dello Statuto.

« Le carte statutarie originarie o concesse (come quella siciliana), a differenza delle altre leggi, non contengono una disciplina completa delle materie che formano oggetto di esse, ma delle semplici enunciazioni di principî fondamentali, che vanno poi attuati con apposite norme più dettagliate.

« La Commissione, pertanto, ha opinato che il limite della delega avuta dello Statuto non sta in quello proprio della potestà regolamentare, ma nel rapporto di necessità che deve sempre esistere tra le norme da essa determinate e le esigenze di attuazione delle disposizioni statutarie.

« Perciò la Commissione, oltre a delle norme veramente di esecuzione, di natura regolamentare, ha creduto di determinare anche norme integrative indispensabili per la attuazione predetta.

« Ma in esse si è seguito il criterio di non sconvolgere gli attuali ordinamenti, in modo che la transizione dall'ordinamento statale a quello regionale avvenga gradualmente.

« E' superfluo, comunque, avvertire che le norme determinate dalla Commissione hanno carattere provvisorio perché rimangono in vigore fino a quando i competenti organi della Regione non avranno disposto altrettanti. Palermo, 24 maggio 1947 ».

Queste norme deliberate dalla Commissione paritetica dovevano entrare subito in attuazione perché erano definitive. Un titolo di queste norme deliberate dalla Commissione paritetica riguardava: « Attribuzioni delle sopprese prefetture. Regime transitorio degli enti locali ».

Quindi, la materia che noi stiamo trattando in questi giorni era già stata trattata e risolta dalla Commissione paritetica, la quale parlava puramente e semplicemente di sopprese prefetture, perché in base all'arti-

colo 15 dello Statuto nella nostra Regione non esistono più, almeno di diritto, né le provincie, né le prefetture. Ciò è stato riconosciuto all'unanimità dall'Alta Corte, da tutti coloro che si sono occupati di questo argomento, e dall'Avvocatura dello Stato, dal Procuratore generale e dagli avvocati della Regione, e riaffermato nel dispositivo dell'Alta Corte in data 20 marzo 1951.

Il titolo delle norme transitorie a cui poco anzi mi riferivo, si compone di diverse sezioni. La sezione prima riguarda le « Circoscrizioni e delegazioni dell'amministrazione regionale »; la sezione seconda riguarda il « Regime transitorio degli enti locali »; la sezione terza riguarda le « Attribuzioni delle sopprese provincie ».

In altro titolo poi si parla del personale delle prefetture e delle amministrazioni provinciali sopprese.....

D'ANTONI. E' la voce dei sepolcri.

MONTALBANO. E' bene rileggerle queste cose.

COLAJANNI POMPEO. Davanti a qualche sepolcro imbiancato è bene che questa voce si senta.

DANTE. Saresti tu?

COLAJANNI POMPEO. Guardati attorno, e guardati allo specchio.

MONTALBANO. Altro titolo riguarda gli organi giurisdizionali di controllo. Sezione regionale di organi centrali. Articolo primo: « Sono istituiti in Sicilia agli effetti dell'articolo 23 dello Statuto regionale una sezione civile e una penale della Corte di cassazione, una sezione consultiva e una giurisdizionale del Consiglio di Stato, una sezione del tribunale superiore delle acque pubbliche, una sezione della Corte dei Conti che abbia anche funzioni di controllo, una sezione per le imposte dirette e indirette della Commissione centrale delle imposte e una sezione della Commissione censuaria centrale ».

Noi in base a queste norme determinate dalla Commissione paritetica non dovremmo fin dal giugno 1947 assolutamente avere in Sicilia, né provincie, né prefetture di fatto almeno, perchè di diritto non esistono più come ha affermato anche l'Avvocato erariale dell'Alta Corte, ed invece avremmo dovuto avere una sezione civile ed una penale della

Corte di cassazione, una sezione consultiva e una giurisdizionale del Consiglio di Stato; abbiamo al posto di una sezione consultiva e di una giurisdizionale del Consiglio di Stato un organo diverso: il Consiglio di giustizia amministrativa; non abbiamo una sezione del tribunale delle acque pubbliche ma una sezione della Corte dei conti, non abbiamo una sezione delle imposte dirette ed indirette non abbiamo una sezione della Commissione censuaria centrale.

Andiamo alla legge organica di riforma amministrativa. In diverse occasioni sia da parte nostra che da parte (e ne debbo dare lode all'onorevole Cacopardo) del Gruppo indipendentista, abbiamo sollecitato il Governo per la presentazione di questo progetto di riforma amministrativa, di riforma completa ed organica. Da quattro anni ci sono state fatte sempre promesse e non sono state mantenute.

Al momento in cui l'Assemblea, che ha tutto il tempo necessario, deve approvare il progetto già pronto ed elaborato da tecnici valorosi, tra i più valorosi di tutta la Sicilia (sono professori delle Università di Palermo, Catania, Messina) viene presentato, invece, un ordine del giorno che chiede il rinvio, sotto lo specioso pretesto che manca il tempo per esaminare questo disegno di legge. A me questo pretesto sembra la cosa più assurda di questo mondo; non si può interpretare altrimenti questa assurdità se non con una ragione essenzialmente ed esclusivamente politica.

FRANCHINA. Antiautonomistica.

MONTALBANO. Politica evidentemente in senso antiautonomistico; politica, soprattutto perchè questo rinvio è voluto ed imposto — e questa è la cosa più grave — dal Governo centrale. (Applausi a sinistra) L'ha detto Scelba ultimamente a Catania, e ora recentemente a Roma. Egli non vuole l'autonomia dei comuni e le autonomie regionali. (Commenti e proteste dal centro) Non sono storie, sono fatti; non sono parole, sono fatti.

STABILE. Io non conosco Scelba.

MONTALBANO. Non importa che lo conosca o no; importa quello che dice.

COLAJANNI POMPEO. Lo conosciamo noi ed in definitiva lo conosce pure lei. Se non l'ha ancora conosciuto mi dispiace per

lei. Faccia un corso accelerato di conoscenza scelbiana, le gioverà molto politicamente.

MONTALBANO. Non posso fare a meno di parlare della decisione adottata dall'Alta Corte il 20 marzo. Appena conosciuto il dispositivo dell'Alta Corte del 20 marzo i giornali di Roma, seguiti poi da quelli isolani (*Giornale di Sicilia, Sicilia del Popolo*) scrissero a caratteri cubitali — anche *Il Popolo* portava la notizia a caratteri cubitali — che era stata annullata la legge regionale 14 febbraio 1951.

Leggendo i giornali ci si accorgeva che c'era un grande entusiasmo per il fatto dello annullamento della legge! Entusiasmo che era tra l'altro fuor di luogo, perché si faceva dire al dispositivo dell'Alta Corte quello che il dispositivo non diceva. Si faceva nientemeno dire al dispositivo dell'Alta Corte che, per quanto riguarda l'ordine pubblico, l'articolo 31 dello Statuto, l'abolizione della funzione politica dei prefetti, etc. etc. l'Alta Corte aveva dato completamente torto all'Assemblea regionale siciliana. Invece la verità era perfettamente l'opposta, il dispositivo dell'Alta Corte esplicitamente dice che lo Statuto regionale siciliano prescinde dalle prefetture, dalla organizzazione provinciale delle prefetture nell'Isola.

E, « prescinde » significa che, secondo lo Statuto, sono soppresse le prefetture nella Isola e le funzioni dei prefetti passano agli organi decentrati della Regione. Per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico nell'Isola e per tutte le altre funzioni politiche passano al Presidente della Regione, il quale rappresenta lo Stato.

Quindi, i giornali fin da allora orientavano male l'opinione pubblica e dicevano cose completamente false, falsavano il dispositivo dell'Alta Corte. Erano questi giornali entusiasti dell'annullamento fatto dall'Alta Corte della legge regionale 24 febbraio 1951 ed affermavano, deridendo o credendo di deridere l'Assemblea siciliana, che l'Assemblea siciliana vuole nientemeno legiferare su questa materia e non pensa alle gravissime conseguenze che ne possono derivare! Le conseguenze sarebbero state che la Sicilia di punto in bianco poteva diventare separatista, che la Sicilia di punto in bianco poteva diventare comunista. Non si sa bene se separatista o comunista. (Da parte nostra siamo stati sempre antiseparatisti come i separatisti — e non

ne fanno un mistero — sono stati sempre anticomunisti).

Improvvisamente, invece, si mettono insieme le due negazioni e si afferma: che questa legge è fatta per separare la Sicilia dall'Italia, e la vogliono in questo senso i separatisti; che questa legge è fatta per realizzare nell'Isola il comunismo e la vogliono in questo senso i comunisti per fare la rivoluzione in Sicilia ed instaurare il comunismo. Come se Don Sturzo, quando parlava delle autonomie comunali, dell'autonomia provinciale, dell'abolizione delle provincie, della soppressione dell'istituto prefettizio, dell'abolizione del controllo di merito sui comuni e sugli enti locali, fosse anche lui un comunista o un criptocomunista o un separatista o un criptoseparatista.

COLAJANNI POMPEO. Faceva parte della quinta colonna!

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Sappiamo che i democristiani di Roma lo chiamano separatista acido. E gli fa onore.

VERDUCCI PAOLA. Come lo chiamano lo ha detto De Gasperi recentemente.

FRANCHINA. Lei il 24 febbraio 1951 batteva le mani; quindi questo suo dissenso è fuor di luogo.

VERDUCCI PAOLA. Lo dice lei.

FRANCHINA. Lo dico io perché ho visto che lei batteva le mani ed è motivo di elogio il fatto che batteva le mani quella sera.

MONTALBANO. Non posso fare a meno di esprimere quello che pensa il mio Gruppo in una situazione così importante, delicata e decisiva per la chiarificazione politica sia in campo regionale che nazionale.

Veramente il dispositivo si prestava a delle interpretazioni così aberranti.

Perchè si prestava? Perchè per la prima volta si viene a stabilire che costituisce in costituzionalità la incompletezza di una legge. In tutti i trattati di diritto costituzionale non esiste assolutamente traccia di tutto ciò. Una legge incompleta è una legge stralcio e le leggi stralcio possono essere costituzionali o non, come costituzionali o incostituzionali possono essere le leggi complete e organiche.

CALTABIANO. Frammentaria!

MONTALBANO. La legge stralcio deve essere per forza frammentaria; e la nostra legge del 24 febbraio 1951 è una legge stralcio.

Ora la censura ci doveva venire proprio da chi? Dallo Stato nientemeno, che continuamente non ha fatto altro che leggi stralcio, oppure, ancor peggio, non legifera. Avrebbe dovuto fare la riforma giudiziaria, onorevole Bianco: non l'ha fatto e vuol fare anche, in materia di riforma giudiziaria, una legge stralcio.

SEMINARA. La riforma della Corte di assise.

MONTALBANO. L'ha già fatta, dice l'onorevole Seminara: quindi non è soltanto in materia agraria che abbiamo leggi stralcio da parte dello Stato.....

CACOPARDO, Presidente della Commissione. La temporanea riforma della legge comunale e provinciale. Siamo nella materia nostra.

MONTALBANO. Ad ogni modo non c'è dubbio che una legge stralcio non può essere, per questo solo fatto, per definizione, costituzionale; ed allora il dispositivo dell'Alta Corte — e noi da questo punto di vista abbiamo il diritto di farlo — deve essere sottoposto alle nostre osservazioni.

Il dispositivo dell'Alta Corte è contraddittorio in quanto, mentre da un lato afferma, almeno implicitamente, la costituzionalità della legge, dall'altro lato l'annulla per incompletezza. Ora noi, come deputati e come cittadini, abbiamo il diritto di mettere in rilievo questo vizio di forma. Ma il punto non è questo: bisogna spiegare perchè l'Alta Corte è incorsa in questo vizio di contraddittorietà.

La ragione è semplice ed è questa: proprio in quei giorni, da parte del Governo centrale, si facevano affermazioni molto gravi; si diceva: anche se l'Alta Corte dovesse dichiarare incostituzionale la legge 24 febbraio 1951, noi lasceremo ugualmente i prefetti con tutte le loro funzioni, nonostante che la legge regionale tolga ai prefetti tutte le funzioni amministrative e politiche. Ed allora è evidente che l'Alta Corte si è trovata nell'imbarazzo e, invece di risolvere il conflitto giuridico, ha voluto prevenire, e non ne aveva la facoltà, un conflitto politico tra lo Stato e la Regione

siciliana. Questa è la spiegazione della contraddittorietà del dispositivo dell'Alta Corte.

Si è deciso allora da parte dell'Alta Corte (i giornali ne hanno parlato) che la sentenza sarebbe stata pubblicata non più tardi del 30 marzo. Ancora oggi la sentenza dell'Alta Corte non è pubblicata. Io non voglio fare indiscrezioni, e non ne faceio, sul modo come l'Alta Corte in camera di consiglio ha preso quella decisione che conosciamo. Però non posso non fare un rilievo.

In quei giorni i giornali siciliani, credo nel settore catanese, avevano fatto delle critiche alla posizione di Don Sturzo, quale componente dell'Alta Corte, nella questione relativa all'impugnativa dello Stato contro la legge regionale 24 febbraio 1951. Alcuni giornali dicevano che Don Sturzo si era pronunciato e, quindi, non avrebbe dovuto partecipare al Collegio giudicante. Ad ogni modo Don Sturzo ha voluto parteciparvi, insistendo in questo suo atteggiamento e dicendo apertamente (non ne faceva mistero) che avrebbe dimostrato con i fatti di essere sempre tra i primi a difendere lo Statuto siciliano, l'Autonomia siciliana.

Io metto in rilievo soltanto questo per significare che, secondo me, Don Sturzo avrebbe fatto certamente molto meglio se si fosse astenuto, come ne aveva l'obbligo.

PRESIDENTE. Onorevole Montalbano!.....

NICASTRO. Libertà di parlare, Presidente!

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. I giudici costituzionali sono intoccabili per il rispetto che dobbiamo ad essi.

MONTALBANO. C'è una norma la quale stabilisce che essi, quando si pronunziano prima del giudizio, hanno l'obbligo di astenersi. Io di questo mi lagno, non del merito.

Ed ora veniamo alla riunione dei tecnici in sede di Commissione. Quando la prima Commissione si è riunita con i suoi tecnici e quelli governativi (perchè anche il Governo aveva nominato dei tecnici, per elaborare un progetto di riforma amministrativa) si è trovata dinanzi a questa strana posizione dei tecnici. Il Presidente per primo dà la parola ad uno dei tecnici, di cui non faccio il nome. Questo tecnico, valorosissimo, invece di far conoscere alla Commissione il proprio pensiero sul modo di attuare questa legge organi-

nica di riforma amministrativa, parla per più di un quarto d'ora sostenendo che non c'era il tempo di elaborare il progetto. Parla il secondo tecnico e dice la stessa cosa. Del secondo tecnico debbo dire il nome — è il professore Salemi — perchè questi in una riunione con i soli tecnici della Commissione — riunione avvenuta il giorno prima — aveva, invece, dichiarato perfettamente l'opposto: aveva detto egli che....

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Ma è giustificata, questa sua dichiarazione!

MONTALBANO. Io non faccio che dire obiettivamente quello che si è verificato nella Commissione. Le spiegazioni erano validissime.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Ha collaborato egregiamente.

MONTALBANO. Tutti hanno collaborato egregiamente. Io faccio elogio a tutti i tecnici, che hanno lavorato bene. Ma faccio una altra questione: io dico che il professore Salemi, in una riunione della prima Commissione avvenuta il giorno precedente, aveva sostenuto la possibilità di preparare un completo progetto di riforma amministrativa secondo le direttive dell'Alta Corte; ed egli era veramente competente a parlare, perchè professore di diritto amministrativo, non solo, ma difensore della Regione siciliana presso l'Alta Corte in occasione della impugnativa del Commissario dello Stato contro la nostra legge 24 febbraio 1951. Ebbene, il professore Salemi, all'indomani, sostenne anche lui che mancava il tempo di preparare questo progetto di legge.

Il terzo tecnico, valorosissimo anche lui ed al quale mi inchino perchè veramente competente, dice pure la stessa cosa. Eravamo al 31 marzo: ebbene, abbiamo avuto tutti quanti l'impressione, di trovarci dinanzi ad una situazione precostituita. La parola d'ordine era questa: non c'è tempo per fare la legge.

La Commissione ha discusso a lungo ed è invece venuta nell'idea opposta a quella dei tecnici. Ha ritenuto che si potesse fare il disegno di legge e si potesse fare bene. E allora in altre riunioni successive i tecnici, valorosissimi, interpellati hanno detto: noi siamo pronti ad elaborare il progetto; in pochi giorni possiamo benissimo farlo, per-

chè possiamo lavorare su quattro testi già pronti: la nostra legge del 24 febbraio 1951; il disegno di legge governativo di riforma amministrativa, che si trovava già dinanzi alla prima Commissione; il progetto già elaborato dai tecnici della prima Commissione (i quali avevano avuto l'incarico di apportare alcune modifiche al testo governativo di riforma amministrativa e avevano elaborato un altro testo che era completo ed era già pronto); un altro progetto presentato dallo onorevole Cacopardo (e credo che lo avesse preparato in collaborazione con un valoroso docente di diritto amministrativo, il professore Silvestri mi pare; in ogni modo era questo il quarto testo..)

CACOPARDO, Presidente della Commissione. No, era un testo di coordinamento dei precedenti.

MONTALBANO. Quindi i tecnici hanno avuto del materiale ottimo per lavorare, ed è per questa ragione che, in tre giorni, hanno elaborato un disegno di legge organico di riforma amministrativa.

Fatte tutte queste premesse, io ritengo che ora siamo al punto di dovere concludere. Se l'Assemblea, questa sera, dovesse decidere favorevolmente all'ordine del giorno Stabile, non c'è dubbio che tutta la opinione pubblica regionale e nazionale (perchè tutta la opinione pubblica è ora interessata e segue questo nostro dibattutto) avrebbe il diritto di dire: c'è una presa di posizione aprioristica contro questa legge organica di riforma amministrativa e la ragione è esclusivamente politica.

Si è strombazzato ai quattro venti in questi ultimi giorni che questa è una legge rivoluzionaria, la quale porterebbe, contemporaneamente, al separatismo e al comunismo. Essa è invece la legge più pacifica, più democratica di questo mondo; è una legge che non ha nulla a che vedere né col separatismo né col comunismo.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Posizioni, peraltro, leggermente diverse!

MONTALBANO. Anzi in alcuni punti profondamente antitetiche. Noi siamo sempre stati antiseparatisti e i separatisti sono sempre stati anticomunisti. Ora, questa legge è semplicemente conseguenziale alla disposi-

zione dello Statuto regionale e giova agli interessi della Regione e dell'autonomia siciliana. Ecco perchè la difendiamo.

E veniamo all'ultimo punto: articolo 16 dello Statuto. L'articolo 16 dice: « L'ordinamento amministrativo di cui all'articolo precedente sarà regolato sulla base dei principi stabiliti nel presente Statuto, dalla prima Assemblea regionale. »

Al riguardo i giuristi ed i tecnici ci hanno detto che, dal punto di vista strettamente giuridico, non c'è alcuna preoccupazione, perchè anche la seconda Assemblea regionale siciliana potrà legiferare in questa materia, potrà elaborare una legge di riforma amministrativa. Io penso, però, che la questione debba essere esaminata più che dal punto di vista strettamente giuridico, dal punto di vista strettamente politico: infatti, se è vero, come è vero, che c'è questa grande opposizione da parte dello Stato contro la nostra legge organica di riforma amministrativa (soprattutto contro l'attuazione dell'articolo 15 per quanto riguarda la soppressione delle prefetture e dall'articolo 31 dello Statuto relativamente al fatto che al mantenimento dell'ordine pubblico in Sicilia deve provvedere soltanto il Presidente della Regione e non i prefetti), noi dobbiamo prevedere fin d'ora che, quando la prossima, cioè la seconda, Assemblea regionale, approverà la legge di riforma amministrativa, non ci sarà dubbio alcuno che da parte del Commissario dello Stato la legge verrà impugnata proprio per violazione dell'articolo 16 dello Statuto.

Allora l'Alta Corte si lascerà guidare da criteri strettamente giuridici e deciderà che la legge è costituzionale ovvero si lascerà influenzare da criteri politici e dirà che l'articolo 16 dello Statuto è preclusivo, cioè che il termine stabilito dall'articolo 16 dello Statuto non può essere prorogato e la potestà legislativa esclusiva di legiferare in materia di riforma amministrativa non è stata rimessa alla seconda Assemblea?

Badate che questa è la questione. Io non ho il minimo dubbio che la prossima Assemblea regionale siciliana potrà legiferare in materia amministrativa. Ma potrà farlo con la potestà esclusiva o con la potestà sussidiaria? A seconda che si ammetta l'una o l'altra ipotesi le conseguenze sono completamente diverse, perchè, legiferando con potestà esclusiva, la prossima Assemblea

si deve mantenere soltanto nei limiti della Costituzione; e siccome lo Statuto fa parte integrante della Costituzione non c'è dubbio che l'Assemblea potrà ancora attuare la riforma amministrativa, sopprimendo le prefetture, e dando attuazione concreta all'articolo 31 dello Statuto siciliano. Ma, se l'Alta Corte dovesse stabilire che la potestà della seconda Assemblea di legiferare in materia di riforma amministrativa è semplicemente sussidiaria, allora le conseguenze sono diverse, perchè in questo caso l'Assemblea si deve mantenere entro i limiti delle leggi statali le quali prevedono le provincie e lasciano immutate le prefetture. Evidentemente, in questo caso, non potremmo fare più ciò che possiamo fare benissimo, senza alcuno ostacolo del genere, oggi, come prima Assemblea regionale siciliana.

Io sono convinto, e lo dico perchè giova anche e soprattutto alla nostra tesi, che dal punto di vista strettamente giuridico anche la seconda Assemblea regionale siciliana potrà legiferare con potestà esclusiva. Ma da un punto di vista politico temo che le cose potranno andare — e forse andranno — molto diversamente da come supponiamo noi attenendoci al criterio strettamente giuridico.

Ed allora, egregi colleghi, qui siamo ad un punto veramente decisivo: vogliamo farla o no questa riforma amministrativa? Vogliamo dare attuazione all'articolo 15 dello Statuto, che ha già abolito le provincie come enti giuridici ed ha abolito, almeno implicitamente, le prefetture? Vogliamo dare attuazione all'articolo 31 dello Statuto il quale stabilisce che al mantenimento dell'ordine pubblico in Sicilia deve provvedere il Presidente della Regione e non il Ministro dell'interno attraverso i prefetti? Se vogliamo questo, onorevoli colleghi, non c'è che un solo mezzo: respingere l'ordine del giorno Stabile, proseguire nell'esame del disegno di legge elaborato dai tecnici ed approvarlo, apportandovi, evidentemente, quelle modifiche che l'Assemblea riterrà opportune.

Ma perchè, proprio oggi, a distanza di 10 giorni dalla chiusura dell'Assemblea vogliamo impedire la discussione di questo disegno di legge che può essere benissimo giudicato da tutta l'Assemblea come un progetto organico, completo di riforma amministrativa? Perchè noi dobbiamo dare un giudizio aprioristico senza ancora conoscere il testo

del progetto; perchè dobbiamo correre quei rischi ai quali mi riferivo poc'anzi?

Io ho finito. Invito tutta l'Assemblea ad essere un'altra volta unita in questa difesa dell'autonomia siciliana, dello Statuto siciliano ed a votare, conseguentemente, unanime contro l'ordine del giorno Stabile. Anzi la conseguenza di quanto ho esposto è che il collega Stabile dovrebbe lui stesso ritirare il suo ordine del giorno. Io formalmente lo invito a farlo in modo che l'Assemblea possa discutere il disegno di legge di riforma amministrativa elaborato molto egregiamente dai tecnici valorosi che noi abbiamo nella nostra Regione. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cacopardo.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, manca un quarto d'ora alle 22 ed io non sono nelle migliori condizioni fisiche per assolvere al mio compito, come credo che l'Assemblea non sia nelle condizioni di seguire un lungo discorso. Perchè io dovrò fare un lungo discorso.....

Voce: A domani.

CACOPARDO, Presidente della Commissione.che riflette proposizioni di notevole gravità, e dal punto di vista politico e dal punto di vista giuridico e dal punto di vista morale. Tuttavia, siccome sembra che la salvezza dell'autonomia siciliana dipenda dalla necessità imprescindibile di votare stasera sì o no all'ordine del giorno Stabile, dichiaro per mio conto di essere disposto, sia pure in condizioni fisiche non eccellenti, ad assolvere il mio dovere.

Voce: Signor Presidente, a domani.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. L'Assemblea decida se è il caso di continuare la discussione stasera o di proseguirla domani. Attendo serenamente la decisione, dichiarando che sono pronto, malgrado le mie condizioni di salute, ad assolvere il mio dovere.

PRESIDENTE. Se è pronto può continuare.

POTENZA. Chiediamo il rinvio a domani e chiediamo in pari tempo che la Commissione si riunisca domattina.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Io mi aspettavo che Ella una volta tanto, signor Presidente.....

PRESIDENTE. Se lei ha detto che era pronto a parlare.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Io ho fatto una premessa e lei è una persona intelligente e mi avrà certo compreso. Se c'è da deliberare su questo punto, una volta tanto, interPELLI ancora una volta l'Assemblea. Se ritiene di decidere lei, osserverò la sua decisione.

COLAJANNI POMPEO. InterPELLI l'Assemblea.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Se lo crede opportuno, il Presidente può stabilire che si discuta sino alle 5 di domattina.

NICASTRO. Non può sospendere?

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Non è il caso di interpellare l'Assemblea. Decide il Presidente: aspetto la decisione.

COLAJANNI POMPEO. Se l'Assemblea è d'accordo!

AUSIELLO. A domani.

CACOPARDO, Presidente della Commissione. Ho dichiarato che sono disposto a parlare. È mio dovere fare una premessa: domani mattina è convocata la Commissione che ha il dovere di continuare il suo lavoro.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta dell'onorevole Potenza è appoggiata, la discussione è rinviata alla prossima seduta.

La seduta è rinviata a domani alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

- I. — Comunicazioni.
- II. — Comunicazioni della I Commissione legislativa in merito al disegno di legge sulla riforma amministrativa. (*Seguito*)
- III. — Svolgimento delle seguenti interpellanze:
 - n. 352 degli onorevoli Gallo Caccetto ed altri;
 - n. 342 dell'onorevole Montemagno;

- n. 355 dell'onorevole Montemagno.
- IV.— Svolgimento della mozione n. 91 degli onorevoli Beneventano ed altri.
- V.— Istituzione di un Casinò o di un *Kur-saal* a Taormina.
- VI.— Discussione in relazione alla decisione dell'Alta Corte sulla seguente legge regionale: « Istituzione per gli insegnanti elementari della Regione siciliana ». (422).
- VII.— Discussione dei seguenti disegni di legge:
- 1) « Concessione di contributi a scuole a carattere artigiano » (467);
 - 2) « Concessione di contributi nelle spese per impianti di cantine sociali cooperative tra piccoli produttori e mezzadri della Sicilia » (283-A);
 - 3) « Proroga dei termini di cui agli artt. 29, 33, 34 della legge di riforma agraria in Sicilia del 27 dicembre 1959, n. 104 » (568);
 - 4) « Nuove norme per le elezioni dei Consigli comunali nella Regione siciliana » (370);
 - 5) « Modifiche alla legge sulla ricostituzione delle amministrazioni comunali su basi elettive » (142-A);
 - 6) « Trasferimento della circoscrizione amministrativa del Comune di Camporeale dalla provincia di Trapani a quella di Palermo » (387);
 - 7) « Incompatibilità fra le cariche amministrative in enti vigilati dalla Regione e la qualità di membro di una assemblea legislativa » (451);
 - 8) « Incompatibilità parlamentare e contro il cumulo delle cariche » (459);
 - 9) « Istituzione ed ordinamento delle scuole per i figli dei contadini » (50 bis);
 - 10) « Cambiamento di denominazione del Comune di S. Venerina (Catania) in S. Venerina Bongiardo » (371);
 - 11) « Istituzione del libretto di lavoro in agricoltura » (157);
 - 12) « Istituzione di scuole elementari differenziali » (208);
 - 13) « Istituzione e potenziamento delle infermiere comunali nel piano generale di coordinamento dell'assistenza ospedaliera » (411);

- 14) « Contributi unificati in agricoltura » (225);
- 15) « Fondo per il credito alle cooperative » (426);
- 16) « Istituzione nella Regione siciliana di tre ospedali sanatoriali antitubercolare a tipo popolare di 250 posti-letto ciascuno » (438);
- 17) « Aiuti all'industria vinicola siciliana » (417);
- 18) « Finanziamenti per le industrie connesse alle aziende agricole » (553);
- 19) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1950, n. 27, concernente sviluppi nelle ricerche idrogeologiche in Sicilia » (443);
- 20) « Nomina di una Commissione per lo studio tendente ad assicurare all'emigrazione siciliana le migliori condizioni di trapianto in terra d'oltre mare particolarmente adatte alla colonizzazione siciliana » (374);
- 21) « Rivendica del diritto di proprietà dell'elaiopolio di S. Agata di Militello (Messina) da parte della Regione siciliana » (531);
- 22) « Proroga delle disposizioni della legge 21 marzo 1950, n. 31 » (540);
- 23) « Provvedimenti finanziari intesi ad agevolare l'esecuzione dei lavori di completamento del porto di Riposto » (345);
- 24) « Istituzione di corsi regionali di perfezionamento e specializzazione per periti industriali » (375);
- 25) « Modifiche ed aggiunte al R. D. 2 luglio 1927, n. 1443 » (280);
- 26) « Concessione di contributi nelle spese per impianti di cantine sociali cooperative tra piccoli produttori e mezzadri della Sicilia » (283);
- 27) « Istituzione di un Gabinetto del restauro in Palermo » (484);
- 28) « Spesa di L. 150.000.000 per l'incremento delle macchine agricole in Sicilia » (479).

La seduta è tolta alle ore 21,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

STABILE. — *Al Presidente della Regione, all'Assessore alle finanze.* — « Per sapere:

1) se hanno portato la loro attenzione sullo attuale sistema della corresponsione dell'imposta generale sull'entrata da parte dei negozi esistenti in Sicilia, ma come filiali di ditte aventi la loro sede nel Nord, quali, ad esempio, Standa, Bertelli, Singer, Necchi, Varese, Fiat, Lancia e tutte le ditte automobilistiche, Marelli e le filiali delle ditte metalmeccaniche, le ditte radiofoniche, la tonnara di Favignana della ditta Parodi, e molte altre, le quali non corrispondono l'I.G.E. in abbonamento presso gli uffici della Sicilia, bensì in quelli nel cui circondario è situata la casa madre;

2) se hanno considerato che tale stato di fatto costituisce un danno diretto e rilevante al bilancio della Regione e che è urgente ripararvi al fine di recuperare le somme legittimamente spettanti alle nostre finanze, tanto necessarie alla soluzione degli infiniti problemi della nostra Sicilia ed anche per realizzare una giustizia perequativa con gli altri esercizi esistenti nella circoscrizione. Ci risulta che qualche ufficio imposta entrata ha richiesto ai relativi uffici del settentrione l'invio delle denunzie presentate in quelle sedi relative all'imposta dovuta dalle filiali operanti nelle nostre città, ma quegli uffici non hanno aderito, richiamandosi alla circolare ministeriale 3 luglio 1940, n. 93613 Div. I.

Appena occorre rilevare che la richiamata circolare poteva trovare applicazione nel periodo in cui l'imposta entrata veniva corrisposta, forfettariamente, sulla base dell'imponibile di ricchezza mobile (dato che la casa madre veniva tassata per tutte le filiali dislocate nel territorio dello Stato), ma non più dal 1944, epoca dalla quale l'imposta dovuta sulla entrata linda era effettivamente conseguita dall'esercente.

3) se non credano necessario ed urgente, poiché non può e non deve perdurare a questo

stato di cose pregiudizievole, disporre o con proprio disegno di legge o con immediata circolare (che, però, non appare conducente di fronte alle resistenze degli uffici del Nord) o in sede di recezione del D.M. 17 dicembre 1949, n. 63390, disciplinante l'applicazione dell'I.G.E. in abbonamento per l'anno 1950 (nel quale si dovrebbe, pertanto, modificare la dizione generica dell'articolo 15: « competente ufficio registro »), l'obbligo di presentare le denunzie « all'ufficio del registro dove è situato il negozio di vendita anche nel caso in cui si tratti di filiali ».

4) se abbiano già fatto opera per il recupero o l'accreditamento in favore della nostra Regione di tutto quanto è stato, per tale imposta, percepito indebitamente dallo Stato in passato e se non credano di disporre un censimento dei cennati negozi e gli accertamenti presso gli uffici del Nord, al fine di stabilire l'entità del credito vantato dalla Regione nei confronti dello Stato a titolo di rimborso della imposta pagata dalle filiali in questione. » (923) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

STABILE.

RISPOSTA. — « L'inconveniente lamentato circa il pagamento dell'I.G.E. dovuta in abbonamento, da parte di ditte le quali oltre che con la sede centrale esplicano la loro attività anche a mezzo di filiali, succursali o negozi di vendita situati in diversi comuni, unicamente presso l'ufficio del registro nella cui circoscrizione hanno la sede legale, per tutta l'attività commerciale svolta dalle ditte in questioni, è stata già rilevata da questo Assessorato e sono in corso di studio presso i componenti uffici amministrativi i mezzi per eliminarlo.

Significato altresì che all'accertamento e recupero dell'imposta affluita alle casse dello Stato sino alla sistemazione della questione si provvederà in sede di regolamento definitivo

dei rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legge 12 aprile 1948, n. 507. » (26 marzo 1951)

L'Assessore
LA LOGGIA.

MONTALBANO. — *Al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore al lavoro alla previdenza ed assistenza sociale.* — « Per conoscere come intendano risolvere il problema dei mezzi meccanici per il carico e il discarico delle navi nel porto di Palermo.

Al riguardo si mettono in rilievo i seguenti fatti:

- 1) I portuali attualmente in forza nel porto di Palermo sono 808.
- 2) La giornata media vissuta è stata per loro nel 1950 di lire 880; nel primo semestre 1950 di lire 819.
- 3) L'introduzione di mezzi meccanici, non accompagnata da un aumentato traffico portuale, verrebbe a incidere fortemente sulle già basse retribuzioni dei portuali, con il pericolo di una successiva riduzione dell'attuale organico.
- 4) La tesi dell'Ufficio del lavoro del porto, secondo cui l'introduzione di mezzi meccanici non pregiudicherebbero né la retribuzione dei portuali né il loro organico, è destituita di qualsiasi fondamento senza un adeguato aumento del traffico.

5) I lavoratori, pertanto, che per principio sono favorevoli alla meccanizzazione del porto di Palermo, ritengono debba subordinarsi quest'ultima sia, in generale, alla effettiva industrializzazione dell'Isola, sia, in particolare, all'aumento del traffico portuale di Palermo. » (1215) (Annunziata il 19 dicembre 1950)

RISPOSTA. — « L'interrogazione riproduce l'antichissima questione sull'effetto della introduzione dei mezzi meccanici al posto del lavoro manuale, questione che, nei paesi più progrediti è stata — e già da gran tempo — risolta con l'adozione su larghissima scala del macchinario.

Il voler limitare l'applicazione dei mezzi meccanici per il timore — spesse volte infondato — di una riduzione nell'impiego della

mano d'opera, significa voler camminare a ritroso e, in definitiva, ritardare ancora quellazione di progresso che, sola, può contribuire al benessere dei lavoratori ed indirizzarne l'attività verso forme di prestazioni meno pesanti.

L'aumento del traffico portuale può solo avversi con una sempre più adeguata attrezzatura meccanica del porto, in quanto le navi ed i traffici preferiscono gli scali ove le operazioni di carico o scarico possano farsi con la maggiore rapidità. Senza quest'attrezzatura meccanica il porto di Palermo vedrà diminuirà ancora, e notevolmente, i suoi traffici. A sua volta l'industrializzazione dell'Isola non può ottenersi se non vi sarà modo di disporre delle materie prime e dei combustibili a buon mercato, ciò che non sarà possibile se dovrà mantenersi l'alta incidenza del costo dello scarico delle merci effettuato a braccia e non con macchinario.

Non si ritiene quindi che, per evitare una diminuzione nell'organico dei portuali di Palermo, possa essere conveniente lasciare inattivi i mezzi meccanici, perchè ciò porterebbe, e non per i portuali soltanto, conseguenze ben più gravi degli inconvenienti che si vorrebbero eliminare.

Non sarebbe del resto difficile, nell'attuale periodo intensamente costruttivo, assorbire i portuali che eventualmente risultassero disoccupati, salvo a restituirli nella primitiva attività quanto l'auspicato incremento del traffico portuale lo chiederà. » (28 marzo 1951)

L'Assessore
FRANCO.

MONASTERO. — *Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* — « Per sapere:

1) Se a norma della vigente legislazione debbano considerarsi valide le vendite di terra fatte attualmente da proprietari soggetti a conferimento, secondo la legge regionale di riforma agraria;

2) in caso affermativo, si desidera conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per formare tempestivamente tali vendite, le quali, per il modo indiscriminato e caotico con cui vengono effettuate pregiudicano l'organicità della riforma agraria; riducono fortemente ed in mo-

do allarmante la quantità di terra soggetta a conferimento e già annunziata come disponibile per la ridistribuzione a mezzo della legge sulla riforma agraria; esauriscono il capitale di esercizio della categoria diretta coltivatrice con pregiudizio della buona conduzione agricola; rendono difficile o impossibile la formazione di piccole proprietà contadine costituenti unità poderali organiche; provocano disagio e malumore in larghe masse di contadini e coltivatori diretti privi di capitali ed aspiranti alla terra attraverso la riforma agraria.) (1227) (*Annunziata il 30 gennaio 1951*)

RISPOSTA. — « La legge di riforma agraria 27 dicembre 1950, n. 104, non inibisce la vendita dei terreni per i proprietari soggetti a conferimento.

Al fine però di salvaguardare il presunto ammontare dei terreni da ridistribuire, la legge stessa prevede che, di tali vendite non si tiene conto ai fini del computo dei terreni da espropriare salvo eccezioni espressamente indicate. Qualora però il conferimento dovesse ricadere su terreni già alienati, i relativi atti di trasferimento sono nulli.

Con tale norma l'Assemblea ha voluto esprimere la volontà di non bloccare il mercato terriero, blocco che avrebbe portato ad un maggiore prezzo dei terreni, a tutto scapito di quei coltivatori che, attraverso la loro abilità ed il loro attaccamento al lavoro, fossero riusciti a risparmiare la somma occorrente per accedere alla proprietà della terra.

Nel contempo la legge stessa col non computo ai fini dello scoporo e non la nullità degli atti di trasferimento dei terreni scorporandi salvaguarda gli interessi dei nullatenenti che aspirino anche essi alla proprietà della terra.

Quanto sopra ha pure riferimento a quanto richiesto al punto 2° della interrogazione: nessun intervento è possibile da parte del potere esecutivo nei riguardi delle vendite effettuate legalmente, mentre col meccanismo sopraccennato sono salvaguardati i fini che la riforma si prefigge.

Per gli eventuali casi dubbi, la Magistratura interpreterà la legge e la applicherà secondo giustizia.

Penso, pertanto, assicurare che nessuna vendita in frode alla legge potrà pregiudicare l'organicità della riforma o potrà ridurre la quantità di terra soggetta a conferimento. Gli acquisti di terreno da parte di diretti coltivatori, comunque avvenuti, sono sempre auspicabili e rappresentano in ogni caso legittima e sana aspirazione di ogni lavoratore della terra.

Ed è proprio uno dei più sani aspetti della riforma agraria, quello di avere spinto la frantumazione della grande proprietà, anche prima dello scorporo, scorporo che, ripeto, non viene compromesso da quelle vendite che per la legge stessa non si computano ai fini dell'esproprio. » (31 marzo 1951)

L'Assessore
MILAZZO.